

dodici

Napoli-Revolution

Cultura d'impresa & Business

L'economia italiana in Europa: la sfida della convergenza

Ricerca & Innovazione

Quando politica, economia e formazione si incontrano

Lavoro & Ambiente

Traghettonare la Campania nell'era del lavoro post Covid

Cultura & Turismo

Il più grande jukebox al mondo

Salute & Sport

Il grande tennis internazionale a Napoli

engineering solutions for a fast moving world



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario
e Telecomunicazioni

www.eredimercuri.com



Maria Pia De Angelis
Amministratore unico
Direttore commerciale

*“Dodici”
è il magazine
delle eccellenze.*

dodici

www.dodicimagazine.com
redazione@dodicimagazine.com
segreteria@architesto.com

Mission

Dodici, significa “Mezzogiorno”, ed è nato per portare in primo piano tutte quelle realtà imprenditoriali e culturali del nostro Paese. Dodici Magazine racconta il mondo delle imprese e delle professioni, della cultura, della moda, della salute, dello sport e dello spettacolo con uno stile eclettico che strizza l’occhio a chi vuole essere sempre aggiornato sulle eccellenze nostrane.

Il magazine nasce nel 2009 come “12”, progetto sperimentale pilota del gruppo editoriale “Architesto s.r.l.”, con l’ambizione di realizzare un inedito strumento di servizi informativi, gratuiti per il cittadino, alternativo al circuito mediatico ordinario.

Nel 2012, insieme al nuovo Amministratore Unico, Maria Pia De Angelis, la rivista raggiunge l’attuale veste editoriale grazie anche all’attuale direzione che, con totale appoggio e fiducia dell’Editore, ha completamente rivoluzionato il periodico, battezzandolo “Dodici”. Aumentano il numero delle pagine (100 a colori), si attua una politica di distribuzione oculata, più vicina alle esigenze del cliente e del lettore, si conferisce una nuova mission: valorizzare e promuovere il Made in Italy, a partire dal Made in Sud.

Editore

Architesto srl

Sede legale

Corso Vittorio Emanuele 167/3
80121 Napoli

Amministratore unico

Direttore commerciale
Maria Pia De Angelis

Sede operativa

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

Direttore generale

Massimo Vertola

Registrato presso il Tribunale di Napoli il 13 aprile 2010 – n. 35
ISSN: 2037-3589 – R.O.C. n. 22035



L'ITALIA CHE LAVORA

Scopri tutti i nostri servizi e le offerte di lavoro su: www.gigroup.it

La prima multinazionale italiana del lavoro

LAVORO
RICERCA E SELEZIONE
FORMAZIONE

CONSULENZA HR
RICOLLOCAZIONE
OUTSOURCING



Group
YOUR JOB, OUR WORK



Daniela Rocca
direttore responsabile

dodici

Direttore responsabile
Daniela Rocca

Coordinamento editoriale e redazionale
Maria Pia De Angelis
Alfredo Mercuri
Massimo Vertola

Hanno collaborato a questo numero
Alessandro Aita, Silvia Barbato,
Laura Bufano, Nunzia Caricchio,
Francesco Castagna, Angelo Di Fraia,
Antonio Di Luna, Giuseppe Farese,
Andrea Grillo, Giuseppe Pesce,
Arcangelo Pisano, Aurora Rennella,
Daniela Rocca, Ignazio Senatore,
Valeria Viscione, Alessandra Volpe

Cari Lettori,

Passato il periodo estivo, non vediamo l'ora di ricominciare. Abbiamo il desiderio di ripartire, di riabbracciare il nostro futuro, senza dimenticare però quello che abbiamo passato, facendoci forti di nuove ed inedite prospettive. Sinergia, sviluppo, valorizzazione e promozione. Ma anche innovazione digitale, transizione ambientale e formazione, futuro del Mezzogiorno. Sono parole che troverete in questo numero, parole che hanno implicita l'energia del movimento e del cambiamento. Fare rete, mettersi in gioco con nuove idee, accogliere le sfide di un presente in continuo divenire, sono tutti step imprescindibili non solo per la crescita e il rilancio del nostro territorio ma anche di tutte le aziende che operano al suo interno con competenza, impegno e passione.

Siamo a una svolta importante con le imminenti elezioni del 3 e 4 ottobre e le cose da fare per il futuro sindaco di Napoli sono davvero tante, a cominciare dalla riconquista di un ruolo centrale della città sul piano nazionale e internazionale ma, soprattutto, in un momento come quello attuale, dove incertezza del quadro pandemico e risorse del Recovery Plan, rappresentano la nuova sfida per Napoli. È necessario "rimettere sulla buona strada" la città, ridarle una nuova visione, una nuova rotta. Napoli è la Campania e tutto il Mezzogiorno, spetterà, quindi, al nuovo sindaco recuperare questa centralità.

Lo scenario socio-economico attuale, con le sue complessità e criticità, ma anche con le sue potenzialità da poter cogliere, impone una riflessione profonda sull'esigenza di un cambiamento culturale che possa consentire un rilancio sostanziale delle attività produttive.

Per noi di Dodici, questo è anche l'ultimo editoriale dell'anno e, come un film che scorre sotto i nostri occhi, ci ricorda quanti articoli abbiamo scritto e con essi quante belle persone abbiamo incontrato e quante storie interessanti abbiamo raccontato. Ogni numero, ogni argomento trattato è sempre una nuova scoperta.

In questo ultimo numero dell'anno, nella copertina realizzata dalla nostra brava grafica Giulia Lettieri, Palazzo San Giacomo, casa dei nuovi inquilini accompagnata dal titolo significativo: Napoli-Revolution, come auguri per recuperare una "normalità democratica".

Nel Primo Piano abbiamo approfondito tre importanti temi che hanno caratterizzato la scena attuale del Paese e del nostro territorio: "La città che cambia" con un focus sulle priorità per i primi cento giorni per i quattro principali candidati a sindaco in caso di elezione. E poi una riflessione sulla Riforma della Giustizia con un'intervista al celebre avvocato Vincenzo Siniscalchi e un'analisi del professore Amedeo Lepore sul ruolo fondamentale che spetterà all'Italia e al Sud non più "fanalino di coda".

E poi un approfondimento sull'economia italiana in Europa con un'intervista al professore Giuseppe Coco. E ancora il servizio sull'Italsider e sulla sua riqualificazione con il progetto vincitore Balneolis. Abbiamo anche rivolto lo sguardo al Parco Archeologico delle terme di Baia e al nuovo modello di gestione dei beni culturali attuato nei Campi Flegrei.

E ancora un servizio sull'importanza della memoria con l'archivio storico della canzone napoletana "Il più grande jukebox al mondo". E poi tanto altro ancora. Un numero pieno di cose buone che danno speranza in un momento in cui se ne sente molto il bisogno.

Buona lettura



SOMMARIO

Mission	pag. 1
Editoriale	3

Primo Piano

L'Italia fondamentale per l'Europa	pag. 7
Il coraggio delle visioni	10
La città che cambia	13

Cultura d'impresa & Business

Change management	pag. 18
Gli errori più comuni in una strategia di digital marketing per PMI	20
Assegno unico figli 2021	22
L'economia italiana in Europa	24

Ricerca & Innovazione

Ambiente, tecnologia e sostenibilità	pag. 29
Bagnoli passato e futuro	31
Quando politica, economia e formazione si incontrano	33
"Fracta Labor", quando consorzarsi significa credere nei propri progetti	35

Lavoro & Ambiente

Non ci sono più le mezze stagioni!	pag. 47
Traghetare la Campania nell'era del lavoro post Covid	49
Il lato oscuro della moda	51
Le PMI vedono la ripresa	53
Salviamo il Mediterraneo dalla plastica	55



Cultura & Turismo

Cultura è legalità: camminare nel Rione Sanità	pag. 64
Campi Flegrei: un nuovo modello di gestione dei beni culturali	67
Il Pallagrello torna protagonista alla Reggia di Carditello	69
Il più grande jukebox al mondo	72
I volti di Napoli: Gianfelice Imparato	74
"Back to school" al centro la sicurezza	76
Flo, ovvero quando le "brave ragazze"...	78
Titina la magnifica	80
"Rione Sanità": abitare la storia	83

Salute & Sport

Promuovere il benessere	pag. 88
Napoli, terra di cavalli di razza	89
Il grande tennis internazionale a Napoli	92
Cosa possiamo auspicare dal "nuovo" Napoli	94

RUBRICHE

Le idee	pag. 26
Francesco Castagna	
Voci di immagini	pag. 40
Andrea Grillo	
Scatti d'arte	pag. 41
Valeria Viscione	
Narrare il sud	pag. 61
Arcangelo Pisano	
Pagine sparse	pag. 86
Nunzia Caricchio	



 **Emergenza
Sorrisi**
Doctors for Smiling Children

**Una firma
per un
Sorriso**

**CODICE FISCALE
97455990586**

Emergenza Sorrisi è una ONG di medici e personale sanitario volontario che con impegno e passione realizza missioni chirurgiche per operare i bambini dei Paesi più poveri o in guerra affetti da deformità del volto, traumi e sequele di ustioni, occupandosi anche di fare alta formazione specialistica ai medici ed al personale locale e creando Centri Locali di riferimento di eccellenza in questi Paesi.

Anche tu puoi sostenere i progetti di Emergenza Sorrisi con il tuo 5x1000.

Trasparente, concreto e non costa nulla!



Nel modello CUD, 730, UNICO firma e inserisci il codice fiscale di Emergenza Sorrisi 97455990586

Con il tuo

5x1000 a

Emergenza Sorrisi

puoi cambiare la vita

di un bambino e farlo

tornare a **SORRIDERE**

EMERGENZA SORRISI - Via Yser 15, 00198 Roma

Tel. 06 84242799 - Fax 06 8413845

5x1000@emergenzasorrisi.it - www.emergenzasorrisi.it

Iban: IT91J0538703203000001616000

L'Italia fondamentale per l'Europa

Digitazione, innovazione e competitività. Quali sono le sfide che ci aspettano per il Sud? L'analisi di Amedeo Lepore, Ordinario di Storia economica all'Università Vanvitelli di Napoli e alla Luiss di Roma



di Daniela Rocca

La scena futura dell'Europa sarà molto influenzata dal ruolo che l'Italia sta cominciando a svolgere a livello internazionale, non solo sul versante del dialogo, ma anche per il protagonismo che sta avendo sullo scenario internazionale. La proposta di un G20 sui principali nodi dello scenario globale e il ruolo che inevitabilmente avrà l'Italia e il suo premier Draghi dopo le elezioni tedesche e quelle francesi, sarà un ruolo cruciale per lo sviluppo dell'Europa. All'Italia spetta un ruolo fondamentale: se pensiamo che solo fino a qualche anno fa si discuteva dell'Italia come "fanalino di coda" dell'Europa, questo è già un risultato straordinario». Ne è convinto il professore

Amedeo Lepore.

Innovazione digitale e competitività. Quali sono le prospettive e le sfide che ci aspettano per il Sud?

«Il Sud ha già fatto grandi passi in avanti in termini di infrastrutture territoriali ed è in grado, se colma il divario anche nelle aree a fallimento di mercato, di avere una rete capace di fornire prospettive per l'industria e per gli impieghi civili e sociali della rete. Credo che l'innovazione digitale insieme alla transizione ambientale sia il futuro del Mezzogiorno, non solo dal punto di vista dell'iniziativa dell'intervento pubblico ma, soprattutto, dal punto di vista dello sviluppo degli investimenti privati. In particolare, mi

Amedeo Lepore,
Ordinario di Storia
economica all'Università
Vanvitelli di Napoli
e alla Luiss di Roma

riferisco alle filiere produttive delle 4A: abbigliamento, aerospazio, automotive e agro-alimentare che unite al settore farmaceutico rappresentano una grande potenzialità. Insomma, la digitalizzazione può essere la leva fondamentale per fare sistema».

Come si intrecciano le nuove politiche industriali nell'orizzonte del PNRR, considerando che ci sono un po' di fondi in meno ed è necessario individuare esattamente dove puntare le risorse?

«Se si riferisce alle politiche ordinarie, quest'ultime sono complementari a quelle del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Credo che i fondi disponibili, tra fondo del PNRR, Fondi complementari e Politiche ordinarie, uniti ai Fondi europei strutturali, sono una messa di risorse mai sperimentata prima dal nostro Paese. Piuttosto che guardare alla quantità delle risorse per il Mezzogiorno, credo che si debba guardare alla qualità dei progetti e alla capacità della spesa che purtroppo ha rappresentato un limite molto forte negli anni precedenti. Anzi, nel periodo delle politiche di sviluppo locale, nella cosiddetta contrattazione programmata, sono state ubicate male e poco le risorse arrivate copiosamente al Sud. Occorre, quindi, non ripetere quella stagione con un Sud che basava il proprio sviluppo, la propria sopravvivenza per meglio dire, solamente sugli interventi di carattere assistenziale e sul trasferimento del reddito, guardando, invece, alla possibilità di un nuovo scenario per tutto il Mezzogiorno e per il paese grazie agli investimenti produttivi sia pubblici che privati e alle riforme possibili. Penso che le risorse non siano scarse ma anzi veramente copiose: abbiamo una dovizia di risorse da utilizzare nei prossimi anni».

A suo parere, quindi, il problema del Mezzogiorno si sta affrontando secondo una nuova filosofia, una nuova strategia?

«Sono ottimista per scelta oltre che per natura, però, credo che le politiche che si stanno portando avanti negli ultimi mesi, sono delle politiche che hanno inquadrato il problema del Mezzogiorno in una cornice nazionale ed europea. Penso che questo sia innanzitutto il modo migliore per affrontare quella che veniva chiamata la "Questione

Meridionale" che oggi è un problema di carattere nazionale ed europeo e deve essere fronteggiato con gli strumenti disponibili, ma soprattutto, non distinguendo il Mezzogiorno dal resto del paese. Ci vogliono politiche nazionali e, mi pare, che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sia proprio "nazionale" che punti a integrare il Mezzogiorno nel resto del paese e ad avere una maggiore intensità di interventi nel Mezzogiorno. Non guardo agli obiettivi quantitativi, anche se avere il 40% delle risorse del PNRR destinate al Mezzogiorno anziché il 50% degli investimenti infrastrutturali destinati al Sud, mi sembra veramente un obiettivo molto ambizioso. Credo che tutti debbano guardare alla possibilità di politiche generali che affrontino in un ambito europeo la questione del Mezzogiorno e il suo divario che, purtroppo, persiste. Un gap molto serio in termini di disoccupazione giovanile e femminile, in termini di capacità inutilizzate, in termini di perdita di forza lavoro e che, soprattutto, quando è qualificata, cerca sbocchi altrove».

In alcuni settori, in questi anni, si sono sperimentate delle iniziative molto importanti, il problema è che le esperienze di eccellenza non fanno sistema tra di loro.

«Questo è il punto fondamentale. Bisogna creare un contesto nel quale sia possibile far interagire realtà avanzate e, soprattutto, bisogna puntare ad allargare la base produttiva del Sud per superare il divario che, pur essendo cresciuta in alcuni anni, penso al periodo tra il 2015 e la fine del 2017, in cui c'è stata una crescita del Mezzogiorno, anche se moderata, più alta di quella del Nord. Questo, però, non basta a invertire la tendenza strutturale, anche perché quelle politiche positive sviluppate in quegli anni sono state interrotte da scelte che non hanno giovato al Mezzogiorno, scelte per le quali si è passato da investimenti produttivi nuovamente a trasferimenti del reddito. Quella interruzione non ha consentito di portare avanti con più forza una politica di investimenti produttivi nel Sud. Nel 2018 si è interrotta questa politica e solo adesso con Draghi e con le misure decise a livello europeo che si sta riprendendo questo obiettivo, fondamentale per il Sud e per tutto il paese

per superare il divario e creare nuove opportunità nel Mezzogiorno. Attraverso la transizione ambientale e la digitalizzazione, il Sud diventa un territorio che può fare da leva per lo sviluppo di tutto il Paese. Puntare in questa direzione è una convenienza non solo dei meridionali ma di tutto il Paese».

Occorre una politica industriale che vada in questa direzione.

«Occorre rilanciare la IV rivoluzione industriale soprattutto nel Mezzogiorno, un territorio che, dal punto di vista delle competenze imprenditoriali, presenta già delle opportunità, il Sud non è un deserto. Il deserto produttivo lo si è ampliato negli anni in cui non si sono fatte politiche di sviluppo produttivo, fortunatamente, questa desertificazione ha conosciuto un forte baluardo nella presenza delle industrie più avanzate dell'imprenditoria più accorta del Mezzogiorno. Non a caso le 4 A, a cui facevo riferimento prima, sono cresciute fortemente nel loro ambito settoriale e sono competitive al pari di quelle del Nord. In alcuni casi ci sono esperienze nel Mezzogiorno che sono più avanzate di quelle del Nord e molto internazionalizzate, in grado di creare delle aggregazioni sovragionali, non solo di carattere meridionale, ma che si integrano con le industrie del Nord. Un humus favorevole c'è, il problema vero è che questi interventi e queste iniziative anche da parte dei privati si sono sviluppate isolatamente, non sono diventate fattori comuni».

Il problema di fare sistema è esattamente questo.

«Le istituzioni hanno questo compito: mettere insieme, aggregare, creare le condizioni perché il mercato si rafforzi e perché queste imprese possano come un fiume carsico emergere e inondare il territorio, quindi far generalizzare queste esperienze e farle diventare gui-

da di una nuova fase di industrializzazione moderna del Sud. Credo che questo sia l'obiettivo principale. Certo, ci sono questioni fondamentali che non possono essere considerate a parte. Innanzitutto quelle relative alla ricerca e allo sviluppo, alla formazione del capitale umano, alle condizioni di contesto, al capitale sociale del Mezzogiorno ma tutti questi elementi, privi di una politica industriale, rischiano di non portare risultati positivi. Al contrario, un'integrazione dei diversi interventi con equilibrio e con capacità di sviluppare una politica economica adeguata, può consentire al Sud di crescere e aiutare le forze presenti nel Mezzogiorno di godere di interventi di chi vuole investire capitali provenienti dall'esterno, come è già avvenuto in questi anni in modo significativo in alcune regioni».

Una iniziativa di questo genere può sicuramente corroborare l'economia meridionale e può offrire una nuova prospettiva.

«Le forze ci sono ma non ce la faranno mai da sole. Occorre che queste forze siano consapevoli della necessità di una politica generale in Italia favorevole alla loro attività ma soprattutto che la politica industriale serva a rafforzare la struttura produttiva nel Sud. Questo vuoto produttivo va colmato e deve diventare l'elemento per completare il quadro delle iniziative che sono già in corso e che possono diventare una leva su cui far crescere la base industriale del Mezzogiorno d'Italia».





Il coraggio delle visioni

Dodici Magazine si è interrogato sui punti principali della riforma della giustizia e ha raccolto il parere di Vincenzo Maria Siniscalchi, noto penalista napoletano

di Aurora Rennella

La Riforma della Giustizia prevista dal PNRR si pone l'obiettivo di velocizzare le tempistiche della giustizia per allinearle agli standard dell'Unione Europea. L'Italia è infatti fanalino di coda in quanto ai tempi dei processi. Non a caso l'inserimento della riforma della giustizia nel PNRR è stato infatti richiesto anche dall'UE. Il dato positivo è che si sia riusciti, seppur dopo aver votato due volte la fiducia, a rispettare il timing scandito dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e dal ministro della Giustizia Marta Cartabia, ovvero ottenere entro l'estate il consenso almeno di un ramo del Parlamento.

Le principali novità che andranno a modificare la macchina della giustizia italiana riguardano la prescrizione, il patteggiamento e le udienze preliminari. In merito alla prescrizione la riforma prevede lo stop dopo la sentenza di primo grado, sia che essa preveda la condanna o l'assoluzione. Per i gradi successivi, invece, verrà introdotta l'improcedibilità dopo un determinato periodo di tempo. In poche parole il processo si chiuderà dopo due anni nel caso in cui si tratti di un processo d'Appello, oppure dopo un anno per la Cassazione. Queste tempistiche per i primi tre anni di applicazione della riforma saranno estese per un ulteriore anno nel processo d'Appello e di ulteriori sei mesi per

la Cassazione.

Per quanto riguarda il patteggiamento, per evitare processi per i reati minimi, si delega il Governo ad estendere l'ambito di applicazione della causa di non punibilità a tutti i reati puniti con pena non superiore a due anni. Parallelamente le udienze preliminari verranno limitate ai reati di particolare gravità e verranno estesi gli ambiti di citazione diretta a giudizio, ovvero il giudice dovrà pronunciare sentenza di non luogo a procedere quando gli elementi acquisiti non consentano una "ragionevole previsione di condanna".

Modifiche anche per ciò che concerne le pene sostitutive. Sarà infatti competenza del giudice poter optare per pene sostitutive, quali detenzione domiciliare, semilibertà, lavoro di pubblica utilità e pena pecuniaria, che attualmente sono invece di competenza del Tribunale di sorveglianza.

Parte fondamentale della riforma riguarderà la digitalizzazione. Per rendere più veloce la giustizia penale, un emendamento delega il Governo ad intervenire attraverso un maggior uso di applicativi informatici. In particolare, è prevista la possibilità di depositare atti e notifiche per via telematica. In questa ottica sono in arrivo i bandi per nuove assunzioni (a tempo determinato fino al 2026) per l'Ufficio per il processo, effettuate previo concorso articolato su prova scritta e valutazione dei titoli.

La Riforma della Giustizia è certamente un argomento spinoso e di non facile dipanatura. Noi di Dodici Magazine ci siamo interrogati sui punti principali della riforma ed abbiamo raccolto il parere dell'avv. Vincenzo Maria Siniscalchi, penalista napoletano che nel corso della sua lunga carriera ha ricoperto il ruolo di Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, nonché uomo politico eletto alla Camera dei Deputati nella XII, XIII e XIV legislatura.

Avvocato, a suo parere, quali sono le principali criticità della riforma?

«A fronte della criticità massima rappresentata dal dramma dei processi eterni va fatto un passo indietro. Certamente bisogna verificare che l'intero sistema riformato funzioni. È difficile, oggettivamente, che la riforma non apporti migliorie all'attuale

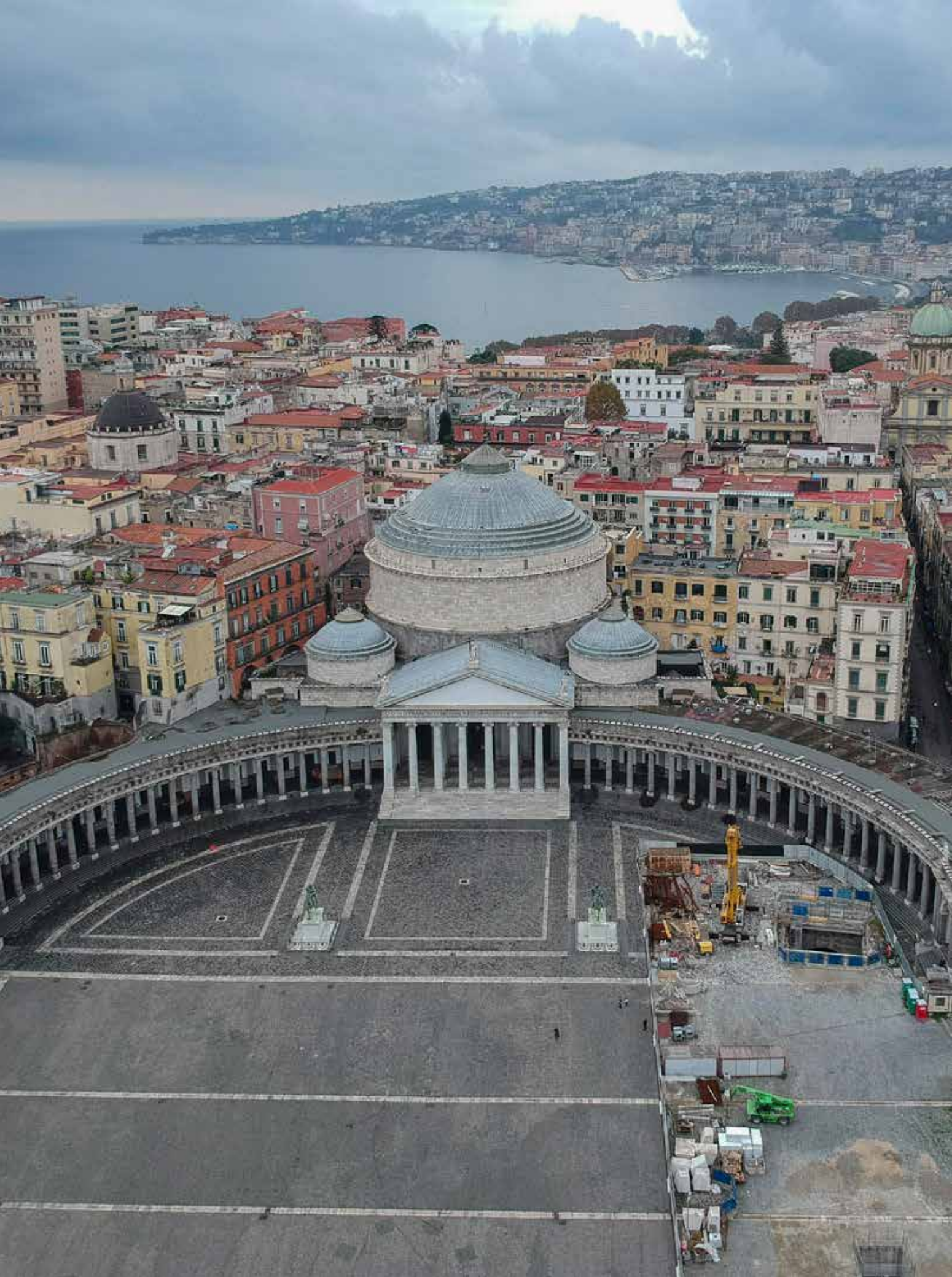
sistema giudiziario, soprattutto perché si prospetta un'opera di contenimento dell'attuale elefantiasi temporale dei procedimenti. Con l'istituzione dell'Ufficio di processo si provvederà al reclutamento di unità di lavoro che verranno assegnate ai magistrati per velocizzare l'iter processuale. In verità c'è chi teme che la velocità possa essere pregiudizievole per la qualità del processo. Ma, a mio parere, la qualità verrà garantita sia dall'Ufficio del processo che dall'impiego della digitalizzazione».

La riforma Cartabia si è soffermata sulla prescrizione introducendo il concetto di improcedibilità. Lei cosa pensa a riguardo?

«La riforma va a soppiantare la legge Bonafede che congela la prescrizione del reato dopo il primo grado di giudizio. Il nuovo meccanismo mantiene invece la prescrizione solo fino al primo grado, poi subentra l'improcedibilità. Uno dei fini principali della riforma è l'effettiva riduzione dei tempi processuali. Del resto questa è stata la richiesta all'Italia da parte della Commissione Europea per avere accesso ai fondi del Recovery Plan. L'obiettivo era perseguibile o attraverso criteri drastici, come ad esempio una prescrizione automatica che avrebbe però ridotto il tutto ad una mera dimensione temporale, oppure adottando un criterio che introducesse il concetto di tempo ragionevole. Dopo la prima sentenza è necessario che scatti l'improcedibilità perché un processo eterno va contro la stessa costituzionalità».

L'avvocato penalista
Vincenzo Maria
Siniscalchi





La città che cambia

Nelle parole dei candidati alla carica di sindaco di Napoli, le priorità per i primi cento giorni di governo in caso di elezione

di Giuseppe Farese

Le elezioni comunali del 3 e 4 ottobre rappresentano senza dubbio un momento di cambiamento e svolta per la città di Napoli. Esse arrivano mentre l'emergenza pandemica causata dal Covid non è ancora del tutto superata e le conseguenze economiche e sociali da essa scaturite si fanno sentire con maggior vigore in una città, Napoli, già affetta da problemi endemici e mai risolti. In tal senso le risorse assicurate al nostro

Paese dal Recovery Fund possono ridare fiato alla ripartenza del Paese e, in particolar modo, del Mezzogiorno d'Italia. Ecco perché la tornata elettorale di inizio autunno riveste un ruolo fondamentale per rimettere in moto le energie della città e rilanciarne l'immagine.

In vista dell'insediamento della nuova amministrazione comunale, Dodici ha inteso, allora, confrontarsi con i candidati alla poltrona di sindaco chiedendo ad ognuno di loro di esprimere le priorità per i primi cento giorni di governo in caso di elezione. Un modo per provare a cogliere progetti, idee e spunti per la città che verrà. Sono tante, infatti, le sfide che attendono la nuova amministrazione comunale nei prossimi anni e l'occasione delle risorse provenienti dal Recovery Fund non può essere sprecata se si vuole provare a immaginare un nuovo modello di città proteso verso il futuro. Un modello che proprio

intorno ad alcune delle priorità indicate dal Recovery Fund, rigenerazione urbana e trasformazione digitale in particolare, possa rappresentare la svolta verso una Napoli più moderna e maggiormente inclusiva.

Antonio Bassolino

(Candidato indipendente)

Trasporto pubblico integrato, grandi aree verdi, nuova funzione del mare

«Una delle priorità riguarda il trasporto pubblico locale che ha subito colpi durissimi: bisogna dunque avviare un percorso nuovo dagli autobus in servizio ai treni della metropolitana, ai guasti quotidiani sulle linee delle funicolari. ANM e CTP sono da superare, operando le scelte giuste per salvare i livelli occupazionali. Si deve puntare con risolutezza alla costruzione di una moderna azienda metropolitana, fortemente capitalizzata, anche grazie alle risorse che verranno assegnate alla città con il Recovery Fund. Una grande operazione di modernizzazione che miri a dotare il nuovo parco macchine soprattutto di autobus elettrici. Sempre in tema di trasporti è necessario concludere il percorso della Linea 1 della Metropolitana. L'altro obiettivo non rinviabile è quello del rilancio della manutenzione urbana che riguarda strade, marciapiedi, spazi verdi e illuminazione. Si tratta di riscrivere un modello di gestione per questi servizi, prevedendo, nonostante il dissesto, adeguati stanziamenti in bilancio e trovando, per le aree a verde, forme di collaborazione con associazioni ed imprese private cittadine. Vi è poi la necessità di un vero e proprio



«ripopolamento» di Palazzo San Giacomo, poiché nel tempo i dipendenti si sono drasticamente ridotti. I primi cento giorni della nuova amministrazione dovranno essere spesi per ridare linfa al sistema Comune, in un processo di radicale riscrittura delle competenze e di riorganizzazione funzionale. In tal senso un importante obiettivo sarà l'indizione di una Conferenza Generale di Organizzazione e Ridefinizione dei compiti dell'Ente. Infine, Napoli è città di mare, ma, paradossalmente, senza la possibilità di usufruirne. Si tratta, quindi, di ridisegnare le funzioni in relazione al proprio ambiente naturale. Servizi efficienti, trasporto pubblico integrato, grandi aree a verde, nuova funzione del mare sono obiettivi credibili e possibili. Vogliamo dare nuove opportunità alle donne ed agli uomini di questa straordinaria Napoli».

Alessandra Clemente

(Candidata indipendente)

Valorizzazione della macchina amministrativa, infanzia, servizi sociali

«La mia priorità è quella di migliorare la macchina amministrativa valorizzandone le potenzialità e scardinando le criticità. Bisogna potenziare l'organico con risorse umane in grado di rendere più forti i servizi al cittadino e modernizzare la struttura attraverso la digitalizzazione dei sistemi e la sburocratizzazione dei processi. Solo negli ultimi cinque anni il Comune ha perso il 60% dei dipendenti perché hanno raggiunto l'età

pensionabile. In tal senso, nonostante il pre-dissesto, negli ultimi due anni siamo riusciti ad assumere mille persone. Ma questo non basta. Nei primi cento giorni presenterò quindi un piano per le assunzioni con bandi pubblici tanto per il Comune quanto per le nostre partecipate. Vi è poi il tema dell'infanzia che è la priorità assoluta del mio programma. Nel 2011 a Napoli c'erano solo 37 nidi, oggi sono raddoppiati: 71 servizi pubblici tra nidi, micro nidi e sezioni Primavera e altri 6 in via di realizzazione. Il lavoro che ha fatto l'Assessorato alla scuola in questi anni è stato di aumentare i nidi comunali a gestione diretta che oggi sono 45 e attivarne altri a gestione indiretta. Gli asili nido vanno moltiplicati e bisogna assicurarsi che siano presenti in ogni quartiere. Punterò tantissimo sulla costruzione di un'anagrafe del rischio così che i bambini delle famiglie più fragili possano essere coinvolti insieme ai genitori in percorsi personalizzati e nel percorso di adozione sociale dedicato all'infanzia a rischio. Il fil rouge di tutti gli obiettivi è creare una città dei "quindici minuti" con parchi pubblici, asili e servizi essenziali per bambini, donne, anziani e disabili raggiungibili in ogni quartiere in 15 minuti a piedi. Napoli deve diventare una città sicura, accessibile e funzionale nella quale tutti e tutte possano vivere in modo armonioso e sereno. La città delle persone, unica nel mondo per identità e valori».



«Sono tante le questioni da affrontare nell'immediato per tornare ad erogare prima

Gaetano Manfredi

(Candidato del Centro-sinistra)

Riforma della macchina amministrativa comunale, contrasto alla povertà educativa, Napoli capitale europea

«Sono tante le questioni da affrontare nell'immediato per tornare ad erogare prima



possibile i servizi essenziali ai cittadini in modo da garantire il rispetto dei loro diritti. La prima priorità è la riforma della macchina amministrativa comunale: senza una riorganizzazione interna che premi merito, competenza e professionalità delle giovani generazioni, non sarà possibile avere una città funzionale ed efficiente. Serviranno quindi allo stesso tempo capacità organizzativa, abilità progettuale e spirito visionario. Dobbiamo poi cogliere la grande opportunità rappresentata dalle direttrici del Recovery Plan: spendere bene le risorse europee è un dovere istituzionale e persino morale. Per questa ragione, ho lanciato una proposta a tutti i candidati sindaco delle città del Sud: scriviamo insieme un Patto di contrasto alla povertà educativa, che costituisce il vero problema che attanaglia il Mezzogiorno. L'ambizione è costruire un sistema di welfare che metta insieme la programmazione degli enti pubblici con le iniziative dei soggetti privati per innescare un percorso virtuoso. In prospettiva, poi dobbiamo rendere Napoli a tutti gli effetti una capitale europea. Già è la capitale del Mezzogiorno, ma per qualche tempo si è scordata di esercitarne il ruolo. La nuova pagina che sta per aprirsi in Europa con il Recovery deve vedere la nostra città a pieno titolo rientrare tra le grandi città europee protagoniste della rinascita. Insieme alla sua 'corona' si contano oltre tre milioni di persone. È chiaro, perciò, che la nuova visione di sviluppo e di crescita è strettamente legata al futuro della sua area metropolitana. Napoli, la sua provincia, la Campania, il Sud, tutti strettamente legati in termini di sviluppo. Basti pensare che, quando nel 2025 sarà attiva la linea ad Alta Velocità tra il nostro capoluogo e Bari con una percorrenza di sole due ore rispetto alle quattro attuali, finalmente avremo un'asse privilegiato tra due grandi città metropolitane, in modo da attivare quel motore economico che può rilanciare l'intero Mezzogiorno».

Catello Maresca

(Candidato del Centro-destra)

Riordino e digitalizzazione della mac-

china amministrativa, gestione del patrimonio immobiliare, sicurezza e decoro nelle strade

«Per anni i napoletani hanno ascoltato dalle sinistre promesse mai mantenute. Eppure non servono scelte eccezionali, ma solo la normalità. Riordino e digitalizzazione della macchina amministrativa, gestione del patrimonio immobiliare, sicurezza e decoro nelle nostre strade: durante i primi cento giorni alla guida della città saranno queste le mie priorità. Come primo passo mi impegno a riorganizzare la macchina comunale per migliorare la sua capacità di spendere. Nessuna risorsa dovrà rimanere più nel cassetto, come accaduto invece negli ultimi anni. Voglio poi istituire una task force per le pratiche di condono edilizio: a Napoli giacciono oltre sessantamila pratiche, vale a dire migliaia di euro sottratti alle casse del Comune che potrebbero essere investiti nella manutenzione ordinaria delle strade e del verde. Non dimentichiamo che il Comune ha regolarizzato l'occupazione abusiva di beni, anche di pregio, da parte di centri sociali estremisti e antagonisti, sacrificando così risorse economiche cruciali per i servizi da offrire alla città. Sono già al lavoro per rivoluzionare la gestione del patrimonio immobiliare pubblico, valorizzando e non regalando agli amici degli amici. Ultimo ma non meno importante il tema della sicurezza: utilizzerò la tecnologia per rafforzare i sistemi di videosorveglianza e restituire decoro alle nostre piazze. I napoletani hanno diritto a una città sicura».



La Libertà comincia



sempre
con un libro.



Via Cupa Mannini 2/a 80046 San Giorgio a Cremano (Na)
commerciale@architesto.com - www.architesto.com

Change management

La gestione del cambiamento e l'innovazione come opportunità di crescita



di Nunzia Caricchio

L'inaspettato cambiamento portato dal Covid -a livello sociale, economico e digitale- ha condotto le aziende a rivisitare il proprio modo di fare impresa. Oggi, sono più aperte alla trasformazione e all'innovazione; sono intenzionate a trovare nuovi modelli di leadership attraverso migliori tecnologie con lo scopo di creare reti che possano proporre una particolare forma di vicinanza.

Dunque, come aiutare le aziende ad avvicinarsi al cambiamento?

Attraverso il *Change Management*, un cambiamento organizzativo strutturato in diverse attività che consente di gestire al meglio le necessità, affiancando innanzitutto le persone, punto cardine, ancorate ad abitudini statiche per condurle verso nuovi obiettivi e pratiche. Il *Change Management* mette in atto un percorso fatto di passaggi, in cui si analizza la situazione attuale per poi fissare un obiettivo e concretizzarlo me-

dante una transizione che implichi il modo in cui si arriva a raggiungere lo scopo.

Tale percorso trova efficacia nel cosiddetto "Modello 4P", che analizza:

Persone

Le persone che fanno parte dell'azienda vengono informate del cambiamento che sta per nascere, e ci si concentra sulle loro capacità di adattamento e di reazione al mutamento, tentando di educarle alle possibili opportunità che l'innovazione possa portare.

Processi

Adoperare una tecnologia semplice e immediata è indispensabile per la buona riuscita del cambiamento. È opportuno ottimizzare gli strumenti adoperati, conduttori di una comunicazione che produca reazioni istantanee.

Piattaforme



Strumenti veloci e facili da usare non bastano. È bene lavorare attraverso piattaforme che abbattano distanze geografiche e che permettano di accedervi da qualunque dispositivo e in qualsiasi momento.

Posti

Il posto di lavoro viene rivalutato, tentando di responsabilizzare l'utente ai tempi di attività e portandolo al centro dello sviluppo vedendolo come utente più informato, capace di gestire i canali e incline alle novità.

Un modello che può considerarsi circolare dal momento che, al centro, troviamo il cambiamento, e attorno ruotano elementi come l'informazione, la promozione, l'organizzazione, la pianificazione e il controllo.

Il *Change Management* è il driver (guidatore) delle aziende di oggi, che desiderano rispettare obiettivi, tempi, budget e aumentare il ritorno sull'investimento.

Il *Change Manager*, invece, è la figura professionale che si occupa di guidare l'impresa nel processo di cambiamento, focalizzando l'attenzione sulle persone e assicurando che tale cambiamento venga adottato in modo efficiente e senza effetti collaterali.

Egli individua la motivazione e la necessità dell'azienda, scovando punti di forza e di debolezza; sceglie strategie e

realizza step graduali, tenendo conto delle professioni interne all'azienda e delle tecnologie in uso.

Il *Change Manager*, deve essere, prima di tutto, un buon ascoltatore. In secondo luogo, deve avere ottime capacità di comunicazione e, soprattutto, deve conoscere al meglio i singoli processi aziendali. Inoltre, è bene che il *Change Manager* sappia riconoscere la reale necessità di cambiamento per l'azienda, riuscendo a instaurare un rapporto di fiducia e di lealtà.

L'*annus horribilis* che ha reso il genere umano protagonista in uno scenario di pandemia globale ha contribuito all'accelerazione di una rivoluzione a più livelli che vuole le aziende unite e tempestive nell'adoperato, gettandole in uno stato confusionale da cui trovano rifugio grazie a nuovi profili professionali, nascenti ogni giorno, e sempre predisposti a sensibilizzare e a cooperare per una maggiore fioritura economica del Paese.



Gli errori più comuni in una strategia di Digital Marketing per PMI

Piccole Medie Imprese hanno bisogno di una strategia di marketing mirato, che si basa sull'obiettivo finale da raggiungere. Ma quali sono i cinque errori da evitare?



di **Alessandra Volpe**

Il passaggio al digitale ha subito una forte accelerazione a seguito della pandemia. Per questo motivo, è sempre più necessaria l'implementazione di strategie di Digital Marketing anche nelle imprese più piccole.

Non è sempre facile, però, programmare una strategia vincente per PMI a causa di budget di spesa scarsi, limitata disponibilità di risorse e iniziali difficoltà nell'accettare qualcosa di nuovo. Per questo motivo, spesso si commettono errori che comportano un importante rallentamento nel raggiungimento degli obiettivi prefissati o addirittura il fallimento della strategia stessa.

Ma quali sono i 5 errori più comuni che è possibile evitare? Vediamoli di seguito.

1° Errore: non conoscere il vero cliente target interessato al tuo prodotto/servizio
Sapere a chi è rivolto il proprio business

sembra scontato ma non lo è. Il primo errore che commettono di frequente le PMI è quello di pensare di potersi rivolgere a chiunque.

Non avere un preciso target di riferimento rende impossibile creare dei messaggi chiave specifici che attirino quello specifico target. I contenuti di una strategia di Digital Marketing, infatti, devono essere tarati su esigenze e paure peculiari e utilizzare un linguaggio comprensibile e il più vicino possibile alla lingua parlata del proprio cliente target.

Al centro di una comunicazione efficace deve necessariamente esserci un pubblico di riferimento circoscritto e specifico.

Inoltre, molte aziende hanno la tendenza a impostare una comunicazione spiccatamente autoreferenziale, tralasciando i veri bisogni dei propri clienti. In questo caso, è necessario sempre tenere presente che un potenziale cliente non cerca l'azienda per-

fetta ma il prodotto/servizio in grado di risolvere i propri bisogni. È quindi necessario impostare una comunicazione semplice, diretta e chiara incentrata sulle necessità reali e oggettive del target di riferimento.

2° Errore: non conoscere quali sono i competitor diretti e indiretti della tua attività

Il secondo errore più comune nelle strategie di Digital Marketing delle PMI è non avere consapevolezza di chi siano i propri competitor. I concorrenti, infatti, si distinguono in due macrocategorie. La prima, rappresentata dai concorrenti diretti, comprende tutte quelle aziende che offrono lo stesso prodotto/servizio. La seconda, quella dei concorrenti indiretti, non è sempre facile da identificare perché rappresentata da tutte quelle aziende i cui prodotti/servizi, anche se diversi, sono percepiti sullo stesso livello dal tuo potenziale cliente. Il mancato studio del proprio competitor è uno degli errori più frequenti nelle strategie di aziende più piccole per la mancanza di competenze specializzate in questo.

3° Errore: utilizzare un solo canale di Digital Marketing

È ormai risaputo che l'utente deve vedere un determinato prodotto/servizio almeno 7 volte prima di effettuare una scelta. Per questo motivo il Digital Marketing funziona anche e soprattutto grazie alla presenza di più canali sfruttabili nella propria strategia – e-mail marketing, blog, Google Ads, Social (e anche qui la scelta è particolarmente ampia), SEO etc – attraverso i quali l'utente può entrare più volte in contatto con quello specifico prodotto/servizio. Il terzo errore più comune è utilizzare solo uno di questi canali. Questo non significa che sia necessario essere costantemente presente su tutti, bisogna anche saper scegliere quali canali vale effettivamente la pena di approfondire in base agli interessi del target di riferimento. Tuttavia, spesso le strategie pensate per le PMI tralasciano una vera e propria scelta dei canali da utilizzare, ponderata sulla base dello studio del proprio target di riferimento e attraverso test ad hoc.

4° Errore: avere fretta e non prendersi

tempo per fare test

Il Digital Marketing è fatto di test. Per questo motivo, raramente si possono ottenere dei risultati immediati. Una strategia efficace è quella che nel medio-lungo termine e grazie al monitoraggio costante dei risultati, porta l'azienda verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Il mondo del Digital Marketing mette a disposizione molti strumenti che vanno studiati e personalizzati ad hoc in base alla propria mission e al target che si vuole raggiungere. Non esiste una strategia uguale per tutti e i test sono lo strumento per monitorare e affinare la propria.

5° Errore: non monitorare i risultati

Il quinto errore comune è, infine, il mancato monitoraggio dei risultati. Non è raro, infatti, che spesso le aziende trascurino la raccolta e l'analisi dei dati necessari al monitoraggio degli obiettivi. Porsi degli obiettivi e monitorare la propria strategia è fondamentale sia per capire quali risultati siano stati raggiunti sia per apportare modifiche in corso, aggiustare il tiro e migliorare il risultato.

Il Digital Marketing è forse il ramo del marketing più facilmente misurabile, il problema è che anche in questo caso, servono delle competenze specifiche che spesso mancano nelle aziende più piccole.

Programmare un'efficace strategia di Marketing in una PMI è, quindi, possibile con le dovute accortezze. Sarà necessario investire del tempo per lo studio del proprio cliente target e dei competitor diretti e indiretti, porsi degli obiettivi a medio-lungo termine e monitorare costantemente i risultati ottenuti.





Assegno unico figli 2021, a chi spetta e come funziona?

Una misura pensata come sostegno alla genitorialità e alla natalità. Da 167 euro per un figlio a 653 per chi ne ha tre

di Angelo Di Fraia
O.D.C.E.C. Napoli Nord

Obiiettivo è dare assistenza a diversi milioni di nuclei familiari che fino ad oggi non hanno mai ricevuto l'assegno per i figli. Il Family Act approvato l'11 giugno 2020 prevede, tra le varie misure, anche l'assegno unico per i figli come sostegno universale di importo progressivo calcolato sul modello ISEE. In attesa dell'avvio dell'assegno unico per i figli previsto dal 1° gennaio 2022, dal 1° luglio scorso e fino al 31 dicembre 2021 è stata prevista la possibilità di beneficiare dell'assegno ponte, in favore delle famiglie con figli minori che non beneficiano degli assegni per il nucleo familiare. Nello specifico, il D.L. n. 79/2021 che, entrato in vigore il 9 giugno scorso, e

successivamente convertito in legge (legge n. 112/2021) ha introdotto il nuovo assegno temporaneo per i figli per il periodo "ponte" 1° luglio - 31 dicembre 2021.

L'INPS ha chiarito gli aspetti operativi relativi alla modalità e alle tempistiche per l'accesso alla nuova misura in vigore dal 1° luglio 2021. L'assegno unico è valido da luglio a dicembre 2021. In questo periodo di tempo l'assegno spetta a chi non gode già di assegni familiari e ha un ISEE familiare fino a 50 mila euro, ed è legato al numero di figli. Esso sarà un assegno erogato per sei mesi, per diventare permanente e universale dal 1° gennaio 2022.

Ricordiamo che la legge, che si attuerà in forma completa nel 2022, intende riordina-

re completamente gli aiuti alle famiglie con figli istituendo un assegno Universale destinato a tutte le famiglie con figli, senza limitazioni di ISEE, anche se gli importi saranno differenziati sulla base del reddito. L'avvio dell'assegno unico per tutti, porterà infatti all'abolizione di alcuni dei bonus per le famiglie attualmente vigenti: assegni familiari, ANF, bonus mamme domani, bonus bebè e detrazioni figli a carico.

L'assegno ponte (assegno temporaneo da luglio fino a dicembre 2021) viene riconosciuto per coloro che hanno figli da 0 a 18 anni. L'assegno unico per i figli, il quale partirà dal 1° gennaio 2022 sarà erogato in favore di chi ha figli dal settimo mese di gravidanza fino al compimento dei 21 anni di età. I destinatari dell'assegno unico per i figli sono: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, disoccupati, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, titolari di pensione da lavoro autonomo, nuclei che non hanno uno o più requisiti per godere dell'ANF (Assegno per il Nucleo Familiare).

La domanda di Assegno temporaneo è presentata, di norma dal genitore richiedente, entro e non oltre il 31 dicembre 2021 (per le domande presentate entro il 30 settembre 2021, sono corrisposte le mensilità arretrate a partire dal mese di luglio 2021). La domanda dovrà essere inoltrata a partire dal 1° luglio una sola volta per ciascun figlio, attraverso il portale web, utilizzando l'apposito servizio raggiungibile direttamente dalla home page del sito www.inps.it, se si è in possesso del codice PIN rilasciato dall'Istituto entro il 1° ottobre 2020, oppure di SPID di livello 2 o superiore o una Carta di identità elettronica 3.0 (CIE), o una Carta Nazionale dei Servizi (CNS); oppure con Contact Center Integrato, chiamando il numero verde 803.164 (gratuito da rete fissa) o il numero 06 164.164 (da rete mobile a pagamento, in base alla tariffa applicata dai diversi gestori); o attraverso gli Istituti di patronato.

Gli importi vanno da un massimo di 167,5 euro per 1 figlio con ISEE sotto i 7mila euro a un minimo di 30 euro mensili con ISEE 50mila euro. Per quanto concerne l'erogazione dell'assegno temporaneo, l'importo spettante, determinato sulla base della tabella allegata al D.L. n. 79/2021, è corrisposto mediante: accredito su rapporti di conto dotati

di IBAN, area SEPA, intestati al richiedente e abilitati a ricevere bonifici (conto corrente, libretto di risparmio, carta prepagata); bonifico domiciliato al richiedente presso lo sportello postale; accredito sulla specifica carta per i nuclei beneficiari di Rdc (reddito di cittadinanza).

Per quel che riguarda i requisiti di accesso, l'assegno unico in avvio dal 1° luglio 2021 è riconosciuto in favore dei nuclei familiari con ISEE fino a 50.000 euro, nel rispetto dei seguenti requisiti: essere cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione europea, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero essere cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o del permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno semestrale; essere soggetto al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia; essere residente e domiciliato in Italia con i figli a carico sino al compimento del diciottesimo anno d'età; essere residente in Italia da almeno due anni, anche non continuativi, ovvero essere titolare di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno semestrale; essere in possesso di un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) in corso di validità e non superiore a 50.000 euro. L'assegno "ponte" è compatibile con il Reddito di cittadinanza e con la fruizione di eventuali altre misure in denaro a favore dei figli a carico erogate dalle Regioni e dai Comuni.



L'economia italiana in Europa: la sfida della convergenza

L'analisi di Giuseppe Coco, Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Firenze e Senior Advisor del Fondo Imprese Sud per CDP Venture Capital Sgr

di Daniela Rocca

Il Next Generation Eu è un passo importante verso un allargamento del bilancio europeo e con i nuovi criteri di distribuzione del bilancio, l'Italia diviene un beneficiario netto e lo siamo in particolare nel NGEU. «Dobbiamo dimostrare di essere in grado di mettere in campo e di realizzare progetti credibili e utili nell'ottica del Next Generation EU. In questo modo probabilmente, oltre a fare il nostro bene, toglieremo una velata sfiducia e la parte di budget del Next Generation Eu potrebbe diventare una parte di budget stabile. In questo contesto l'Italia potrebbe beneficiare anche nei prossimi cicli di bilancio di trasferimenti dall'Unione Europea», così afferma il professore Giuseppe Coco.

Quali dottrine hanno ispirato le politiche europee in atto e cosa è necessario fare in questo momento?

«Per quanto riguarda la finanza pubblica l'insieme di strumenti, anche eccessivamente barocchi, che sono in essere oggi, è troppo complesso. Il cosiddetto six pack e il Patto di stabilità rinnovato 2012, a mio parere, non si ispirano a una particolare filosofia economica, ma nascono da una esigenza di carattere politico che sorge nel momento in cui alcuni paesi con una situazione finanziaria diversa, tra cui l'Italia che aveva una situazione già pesante di debito pubblico, entrano in un accordo

monetario. Gli altri paesi, ovviamente, chiedono politicamente delle garanzie sulla sostenibilità del debito pubblico. Dietro al Patto di stabilità non c'è una particolare teoria ma una preoccupazione da parte di altri paesi di dover coprire il debito pubblico di un paese come l'Italia attraverso l'emissione di moneta che, poi si tradurrà, in qualche modo, in un impulso inflazionistico che, paesi come la Germania e l'Olanda, per motivi storici, non sopportano. Alla base del Patto di stabilità c'è certamente una visione tradizionale di come funzionano i debiti pubblici ma si sta facendo strada una visione eterodossa di finanziare i debiti pubblici. La verità dei fatti, però, è che non si ispirano a una particolare teoria economica ma sono il prodotto di un equilibrio politico tra i paesi».

Questo equilibrio può essere alterato soltanto con un altro fatto politico, come l'unificazione politica dell'Europa.

«Le visioni economiche hanno un peso limitato. Piuttosto che criticare il Patto di stabilità nella sua versione odierna estremamente complicata per la restrittività delle regole è importante capirne la natura. Il Patto di stabilità, in realtà, non è che sia particolarmente restrittivo ma ha due difetti principali: il primo è che nella versione attuale la regola non è chiara. Di fatto fino al 2012 è stato in vigore una regola banale e stupida che prevedeva che il deficit pubblico non potesse eccedere il 3% del PIL nazionale. Dipende dalle fasi storiche se un paese vuole avere un debito più alto o molto più basso del limite fissato. Negli anni la regola è diventata così complessa che oggi non si

Giuseppe Coco,
Ordinario di Economia
politica all'Università
di Firenze



capisce quali siano i vincoli a cui è sottoposto un paese. L'altro difetto è che di fatto non viene mai applicato: ogni anno ci viene concesso, rispetto al Patto di stabilità, di sforarlo sistematicamente e questo è un segnale che la regola se violata sistematicamente, è sbagliata».

Abbiamo un livello di debito pari al 160% del PIL e l'obiettivo di un tempo era del 100%. Nessuno vuole che si ritorni a quei livelli, però è evidente che non possiamo ripetere errori come quelli del passato. A suo parere cosa è necessario fare?

«Oggi porsi la questione del rientro del debito pubblico a breve è del tutto inappropriato. In questo momento abbiamo l'esigenza di continuare con il sostegno all'economia per recuperare più velocemente possibile i livelli del passato. Il punto essenziale è che questo rapporto deficit/PIL per l'Italia è saltato in un anno dal 135% al 160% per due ragioni: da una parte è aumentato il debito con tutte queste spese straordinarie che, in un periodo normale sarebbero state irragionevoli, ma allo stesso tempo, è diminuito il PIL del 10%. La cosa fondamentale è che dobbiamo recuperare i 10 punti di PIL, automaticamente il rapporto deficit/PIL decrescerà. A questo punto dovremmo porci anche la questione della sostenibilità del debito e tagliare una quantità di sostegni che non sono particolarmente incentivanti per tornare a una logica di intervento nella quale il sostegno viene rilasciato solo se fai qualcosa, che è proprio la logica degli incentivi. Questo problema si porrà quando faremo la prossima finanziaria».

Nella scala delle priorità per la crescita italiana, quali sono i punti fondamentali?

«Il primo punto che dovremmo tenere presente è che non è esattamente vero che l'Italia sia un paese a competitività così bassa, come ci raccontiamo. La nostra bassa competitività sta in fattori che sono abbastanza chiari: il nostro sistema di istruzione che è stato sotto-finanziato per 20/25 anni. Abbiamo investito troppo poco e quel poco non lo facciamo fruttare adeguatamente perché abbiamo smantellato i presidi di qualità dei nostri sistemi di istruzione e ricerca. Di conseguenza anche la qualità del lavoro che dipende dal sistema di istruzione peggiora nel corso del tempo, peggiora non in assoluto ma rispetto ai nostri

competitori. Il secondo punto sono gli investimenti: anche da questo punto di vista, se si guarda alla storia degli ultimi 15 anni, l'anomalia italiana consiste proprio nel crollo drastico degli investimenti. Eravamo un paese che investiva relativamente poco in capitale privato e abbastanza in capitale pubblico fino al 2005 ma, con la crisi fiscale, invece, la finanza pubblica si è riconvertita e l'aggiustamento della finanza pubblica è venuta dal crollo degli investimenti pubblici. Questo è sicuramente un problema da affrontare: abbiamo privilegiato certi capitoli di spesa, peraltro spesa corrente, trascurando il capitolo per investimenti pubblici e questo ha anche generato un crollo dell'investimento privato. Un altro problema da affrontare con le politiche, non con le incentivazioni».

Non tutto il quadro è fosco ma è indubbio che qualcosa dobbiamo fare.

«Dobbiamo investire sul nostro futuro che significa investimento in capitale fisico e investimento in capitale umano. Di conseguenza ci sono altri capitoli di spesa pubblica, tra i quali alcuni interventi di assistenza al lavoro con incentivi e, soprattutto il grande amore degli italiani, le pensioni, che dovranno in qualche modo, per almeno qualche stagione, sopportare il costo di questi maggiori investimenti. Diversamente, in futuro, non sarà più possibile nemmeno pagare le pensioni. Però non dobbiamo neppure pensare che l'Italia sia un paese destinato al disastro. È evidente che la nostra produttività sta calando da parecchio tempo –in realtà sta calando in termini relativi ed è stazionaria rispetto al calo della produttività degli altri paesi– però, è anche vero che in molti settori, soprattutto manifatturieri, l'Italia continua ad avere medie imprese competitive. Se la competitività si calcola guardando ai paesi che riescono ad essere leader in tanti microsettori, l'Italia non è messa per niente male. E anche se l'idea è che continuiamo a perdere competitività, in qualche modo, però, il sistema continua a reggere».



Giuseppe Coco
e Amedeo Lepore



Francesco Castagna
Imprenditore
e docente di Ingegneria
Economico-Gestionale

LE IDEE

Cultura e consapevolezza devono precedere con la tecnologia

La questione cybersecurity dimostra urgenza, delicatezza e strategicità pari ad altre sfide internazionali quali quelle economiche, industriali, ambientali o sociali

La sicurezza informatica è un fenomeno globale che negli ultimi anni ha superato il dominio di conoscenza degli addetti ai lavori per entrare di diritto nel *mainstream* mediatico, sia per l'accelerazione del processo di digitalizzazione dovuto al Covid19 e sia per i tanti attacchi informatici, divenuti sempre più frequenti. Basti pensare al clamore suscitato dall'attacco hacker alla Regione Lazio, che non è certo l'ultimo in ordine di importanza e per gravità dei danni cagionati. Questa sfida, che stanno affrontando tutti i governi del pianeta, non è per niente facile, in quanto non può essere affrontata solo con l'impiego della tecnologia. Ad oggi, la tematica della sicurezza informatica è su tutte le agende di imprese ed istituzioni, ma la visibilità e la consapevolezza del pubblico rimangono piuttosto limitate. La gran parte dei cittadini ha certamente sentito parlare di sicurezza informatica, ma il comportamento delle persone non riflette un alto livello di consapevolezza della questione. La Rete è troppo spesso considerata un ambiente sicuro per condividere informazioni, transazioni e per controllare il mondo fisico. Tuttavia, le guerre cibernetiche sono una realtà già da diversi anni e c'è un urgente bisogno di preparare le persone ad affrontarle nel modo corretto. La visibilità limitata, la complessità sociale e tecnologica, l'impatto ambiguo e la natura spesso contestata della lotta alla sicurezza informatica, complicano il processo decisionale. Si tratta quindi di elaborare strategie di inquadramento basate sull'evidenza di quello che accade in questo ambito e che possono aiutare ad

umentare la consapevolezza sociale e politica della sicurezza informatica e mettere i problemi in prospettiva.

Il primo problema da affrontare è un paradosso politico, poiché i governi vogliono che aziende e cittadini si proteggano, ma al tempo stesso vorrebbero avere una *backdoor*, ovvero un accesso nascosto ad Internet, che possa essere d'aiuto per controllare e rilevare le attività illecite compiute dalla criminalità e dal terrorismo.

La seconda questione, è la necessità di un'intensa collaborazione tra Stati sovrani, poiché la sicurezza informatica è un fenomeno globale, ma purtroppo, gli stessi non si fidano l'uno dell'altro in quanto potrebbero essere attivi nell'hackerarsi a vicenda.

Il terzo aspetto da non trascurare è che, contrariamente all'attacco che è pienamente visibile, gli attaccanti, ovvero i cosiddetti "cattivi", non sempre sono facilmente individuabili.

Ancora più importante è la tematica del budget di spesa da allocare per la sicurezza informatica: una spesa troppo bassa potrebbe essere un segnale di scarsa protezione, ma anche una spesa eccessiva potrebbe essere un segnale di eccessiva preoccupazione.

C'è poi da gestire il *trade-off* legato alla visibilità degli attacchi, in quanto evidenziare gli attacchi subito alla propria clientela potrebbe diminuire la fiducia nei confronti dell'azienda. Tuttavia, questa visibilità è fondamentale per creare un maggiore senso di urgenza ed avviare le giuste azioni correttive e preventive. Anche la gestione dei dati è critica: essi possono essere utilizzati per migliora-



re la qualità della vita, ma possono anche essere utilizzati anche contro i cittadini. Da quanto riportato pocanzi, appare chiaro che la sicurezza informatica è una tematica complessa e sfaccettata. L'incapacità di inquadrarla adeguatamente ha comportato la mancata adozione di misure efficaci e l'incapacità di sviluppare politiche adeguate. In questo scenario, si comprende come, prima ancora di scegliere esperti e tecnologie da impiegare, sia importante sviluppare una nuova consapevolezza ed una corretta informazione da parte di tutti gli attori coinvolti. La strategia di comunicazione deve essere quella di provare a semplificare un problema complesso in modo tale che gli argomenti principali siano compresi facilmente e riducano la possibilità di eventuali contestazioni. Inoltre, tali messaggi, seppur semplici, devono essere basati sull'evidenza dei fatti, prendendo le prove di quanto accaduto come punto di partenza.

Subito dopo occorrerà guardare agli aspetti organizzativi, contestualizzandoli al tipo di sicurezza ritenuto necessario. Il mondo sta cambiando sempre più velocemente e così anche le esigenze ed i rischi esposti dalle organizzazioni. Ogni cambiamento alle procedure, al personale, ai flussi informativi e alle organizzazioni di fatto cambia-

no l'esposizione agli attacchi, al tipo di rischio e conseguentemente al tipo di informazioni gestite. Tutto questo, cambia lo scenario di riferimento e le relative azioni di mitigazione dei rischi connessi.

In conclusione, si può affermare che un corretto approccio alla sicurezza informatica dovrà prevedere certamente l'utilizzo delle tecnologie più innovative disponibili sul mercato, ma esse vanno affiancate da più consapevolezza, formazione e competenze adeguate, una continua rivalutazione dei rischi e una corretta allocazione delle responsabilità. Non si dimentichi che la sicurezza assoluta non esiste e che essa cambia continuamente al cambiare del contesto in cui si opera.

L'impiego di una gestione integrata e dinamica alla sicurezza informatica, come quella appena descritta, consente la massimizzazione della sicurezza e seppur più costosa nel breve termine rispetto ad un semplice acquisto di tecnologia di ultima generazione, consente un importante *saving* in termini economici sul lungo periodo, riducendo sensibilmente i danni derivanti da potenziali attacchi e *data breach*, preservando anche l'immagine di aziende e istituzioni, che è un valore sempre più rilevante per garantire il successo delle organizzazioni moderne.

Nessuno ci può fermare.
La tua *firma* ci porta lontano.



© UNICEF/JUN060913/A./ssa

Il tuo 5x1000 all'UNICEF arriva lontano.

Lo trasformeremo in medicine, vaccini e cibo terapeutico per tutti i bambini che ne hanno bisogno.

Dona il tuo 5x1000 all'UNICEF

Codice Fiscale: **01561920586**

cinquepermille.unicef.it

unicef 

per ogni bambino

Ambiente, tecnologia e sostenibilità, le parole chiave della ripresa

Sostenibile, tecnologica e improntata al welfare aziendale, ecco come sarà l'impresa del futuro



di Silvia Barbato

Nel contesto della ripresa post pandemica, orientare le evoluzioni dell'industria internazionale verso sviluppi etici ed ecosostenibili sembra essere una priorità. È la sfida del rilancio sostenibile, una necessità resa evidente nei mesi passati, in cui la riflessione sulle nuove forme di lavoro e telelavoro ha spostato i riflettori sull'impatto sociale e ambientale dell'industria. Il comparto energetico e quello industriale risultano tra i primi respon-

sabili dell'aumento di emissioni di CO₂, delle quali l'85% proviene dal sistema produttivo e solo il 15% dai consumi domestici. La strategia di politica industriale dell'UE oggi punta a un'industria basata sul ricircolo di materiali, la cui espansione sia compensata da un basso livello di emissioni nocive per l'ambiente. Creare un settore industriale che attinga meno alle risorse naturali e produca meno rifiuti, controllando la propria impronta di carbonio, è l'obiettivo delle nuove normative eu-



la modalità dello smartworking pone vantaggi quali la riduzione di tempi e costi negli spostamenti casa-lavoro, comportando contemporaneamente una maggiore libertà organizzativa ed il superamento dell'ottica confinante dell'ufficio.

La prospettiva di un'industria lanciata verso la ripresa, dunque, non può prescindere dall'idea di "economia civile".

ropee come la Direttiva sui limiti nazionali di emissione e la Direttiva sulle emissioni industriali.

I dati parlano chiaro, sottolineando l'urgenza di aprire un discorso sulla bioeconomia, da portare avanti con il supporto delle nuove tecnologie e tenendo a mente le esigenze dei lavoratori. Secondo quanto emerso dalle indagini dell'EEA (European Economic Area), l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili (le cosiddette BAT), insieme all'osservazione dei parametri proposti dalla Direttiva sulle emissioni, porterebbe a una riduzione significativa delle emissioni, pari al 91% per il biossido di zolfo, 82% per il particolato e 79% per gli ossidi di azoto.

Investire in ricerca e sviluppo in ambito ecologico è il primo passo per migliorare la qualità della produzione, riducendo le emissioni di CO₂. Il modello svedese della "Carbon Tax" in questo ambito fornisce un esempio pratico di intervento mirato a incentivare una riduzione dell'impronta ecologica, premiando le aziende più virtuose. Indirizzando l'economia con incentivi etici.

Per quanto riguarda le PMI, se la pandemia ha accelerato il cambio di direzione verso un nuovo modello economico, restano ancora numerosi i passi da compiere in vista di una trasformazione digitale. A partire dai nuovi modelli di formazione che devono essere messi a disposizione del lavoratore affinché possa acquisire le competenze necessarie all'inserimento delle nuove tecnologie. Secondo Leonardo Becchetti, economista e professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata, l'opportunità di lavorare con

ciata verso la ripresa, dunque, non può prescindere dall'idea di "economia civile". Un termine coniato da Becchetti che definisce un'economia concentrata sull'ambiente e sull'umano, allargando la visione di sostenibilità al rispetto per i lavoratori. Una maggiore flessibilità nella gestione degli orari e delle modalità garantisce una maggiore sostenibilità del lavoro, giovando a tutto il sistema-azienda.

Con le finalità di incentivare lo sviluppo digitale e sostenibile del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il Next Generation Eu garantisce 750 miliardi di euro tra prestiti e sostegni a fondo perduto. All'Italia saranno destinati 191,5 miliardi, ai quali si aggiungono i 13 miliardi del React Eu e i 30,6 miliardi del Fondo complementare. Uno slancio economico da parte dell'Europa volto a sostenere la transizione necessaria verso un'impresa sostenibile e innovativa per la ripresa.





Bagnoli, passato e futuro

Dall'Italsider a Balneolis per recuperare un pezzo di territorio, ma anche per scrivere una storia nuova, non solo per Napoli

di Giuseppe Pesce

Parco naturale, bosco produttivo, parco urbano, e soprattutto un fronte mare liberato. Il progetto "Balneolis", vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione dell'area ex Italsider di Bagnoli, promette di ridisegnare un pezzo di territorio e di restituire alla città un pezzo di quel mare che – per dirla col titolo di un libro famoso – "non bagna Napoli". Poiché di quell'amara metafora di Anna Maria Ortese, delle complicazioni e delle "false coscienze" di questa città-mondo, la storia di Bagnoli è stata forse, nel corso del Novecento, un esempio vivo e concreto.

Un pezzo di costa incantevole, tra Napoli e Pozzuoli, sacrificato all'industria, per far entrare l'Italia nella moderna siderurgia mondiale. All'inizio fu più o meno questo. Lo stabilimento "Ilva" inaugurato nel 1910 nacque quasi "per decreto", grazie alla legge «per il risorgimento economico di Napoli» voluta da Francesco Saverio Nitti nel 1904.

La produzione dell'acciaio seguì ovvia-

mente gli alti e bassi del mercato: le due guerre, la ricostruzione, il boom e tutto il resto. «Era una fumifera città rossa e nera (la chiamavamo Ferropoli) – scrisse Ermanno Rea nel romanzo "La dismissione" – sovrastata da un cielo incandescente, pieno di lampi: si srotolava per chilometri tra strutture verticali e orizzontali, spiazzi, fasci di binari, carriponte lunghi fino a ottanta metri e oltre, neri cumuli di residui minerali, strade, colmate a mare, pontili, navi, lampioni, camion, gru alte come palazzi».

Bagnoli diede lavoro a migliaia di persone. Era "la fabbrica", anzi "il cantiere". E col passare del tempo divenne orgoglio, dignità, speranza: coscienza di una classe operaia che poteva scegliere di lavorare e guadagnarsi la vita, invece di barcamenarsi in quell'ambiguo arrangiarsi che a Napoli può voler dire molte cose, anche spiacevoli.

Nel 1961 la vecchia "Ilva" diviene "Italsider": sono anni di progetti ambiziosi, forse esagerati. La fabbrica si allarga fin sul mare con la "colmata". Ma poi in meno di un de-

cennio, con la fine del “boom” economico – in una Napoli e in un’Italia che inseguono il mondo che cambia – quello della grande industria di Stato è ormai un destino segnato.

Col Piano Regolatore del 1970 comincia il tortuoso e controverso percorso che porterà alla fine di “Ferropoli”: prima la decisione di destinare il 30% della superficie a verde e impianti turistici, accanto ad attività industriali “non nocive” (che imponeva di fatto una delocalizzazione dell’Acciaieria); poi il passo indietro la Variante del 1975, che autorizza l’ammodernamento e addirittura un ampliamento degli impianti.

È un vero e proprio corto-circuito. Nel 1978 l’IRI stabilisce che Bagnoli è «inadatta all’esercizio di un moderno impianto siderurgico» e ne prevede la progressiva chiusura; ma nel giro di un anno l’Italsider avvia un imponente piano di ristrutturazione, che costa allo Stato oltre mille miliardi di lire. Quelli che dovrebbero essere gli anni del rilancio, però, si trasformano in un calvario: Napoli assiste impotente allo smantellamento della grande acciaieria, inspiegabilmente chiusa, come ha scritto Ermanno Rea: «per influenza degli interessi economici, malavitosi e politici e per debolezza dei sindacati, e non solo per crisi economica». Bagnoli da orgoglio diviene rabbia, e poi delusione e sgomento quando nell’ottobre del 1990 l’Italsider vede l’ultima colata. «La storia dell’Ilva è la dimostrazione che le fabbriche a Napoli non hanno indotto nessuna modernizzazione», ha detto amaramente Rea: «Dicevamo: l’Ilva entrerà nel vicolo e lo bonificherà. Alla lunga è accaduto l’inverso: il vicolo è entrato nell’Ilva e l’ha inquinata».

Non si tratta solo della chiusura di una

fabbrica. «Bagnoli – scrive sempre Rea ne “La dismissione” – si era così tanto identificata con la fabbrica che alla sua scomparsa divenne praticamente un nulla, un non-luogo, un’assenza. Soprattutto, un’assenza di futuro».

Cos’è accaduto, poi, nei trent’anni successivi, non è ancora facile da definire (e forse da digerire). Ha provato a ricostruirlo l’ingegnere Giovanni Capasso – ultimo assunto all’Italsider, e poi curatore dell’archivio storico – nel libro “Bagnoli, l’ultimo casco giallo”. Cantieri, bonifiche, polemiche, occasioni perdute. Ma anche arte e letteratura, musica, cinema e ricerca. Grandi progetti – in parte realizzati, bruciando centinaia di milioni di euro – naufragati fino al fallimento della Società di trasformazione urbana “Bagnolifutura”.

Dopo la grande storia industriale del Novecento, a Bagnoli hanno preso forma tutte le incertezze e le contraddizioni di un “tempo nuovo” che forse non siamo ancora riusciti a comprendere, se è vero che all’Ilva di Taranto sembra ripetersi un film già visto. Un motivo in più per sperare nei nuovi progetti: per recuperare un pezzo di territorio, ma anche per scrivere una storia nuova, non solo per Napoli.



Quando politica, economia e formazione si incontrano

In Campania il cinema sta vivendo una rinascita esplosiva e vitale generando il polo dell'audiovisivo e della cinematografia



di Laura Bufano

La Cultura ha vissuto momenti difficili a causa della pandemia da Covid, Dario Franceschini, ministro della cultura nel governo Draghi, ha dichiarato: «La cultura è un grande strumento di dialogo tra popoli, tradizioni e civiltà diverse, ed è un potente motore per una crescita armoniosa e sostenibile delle nazioni».

Il Ministro ha inoltre sostenuto, intervenendo agli Stati generali del Sole 24 ore, che con molte attività culturali si possono fare utili e creare lavoro, sicché gli investimenti

nel settore sono fondamentali.

Il governo punta su innovazione, creatività e digitale e per l'industria culturale e creativa 4.0 mette a disposizione 460 milioni del Recovery Plan, di cui 300 serviranno per il progetto di sviluppo dell'industria cinematografica e 160 andranno al consolidamento delle competenze per gli operatori culturali.

Esistono già in Campania delle realtà dedicate interamente al mondo della creatività giovanile. Ad esempio, Giffoni Multimedia Valley che nasce nel 2005, da un'idea del suo direttore, Claudio Gubitosi. Si tratta di un



motore capace di innestare nuove energie nel tessuto economico e sociale dell'Area dei Picentini che si sviluppa tra le province di Avellino e Salerno. La GMV è destinata a diventare luogo d'innovazione, formazione e creatività, un acceleratore di idee e progetti innovativi che si potranno tradurre in possibilità di lavoro campano nell'audiovisivo, per giovani professionisti.

Per Napoli, la Giunta regionale ha approvato l'accordo tra la Regione, la Fondazione Film Commission regionale e la Fondazione Banco di Napoli per la creazione, nell'ex base Nato di Bagnoli, di un Cineporto, un Polo produttivo di eccellenza per i settori del digitale e dell'animazione, un Centro studi e documentazione digitale.

Un Polo del genere non può che favorire un'identità territoriale con la realizzazione di produzioni made in Campania che possono guardare alle opportunità dei mercati nazionali ed internazionali.

Per la Formazione, l'Accademia di Belle Arti di Napoli, grazie alla neo Presidente del CdA, Rosita Marchese, e al Direttore Renato Lori, ha attivato, due anni fa, un Corso di "Cinema e audiovisivo" che proprio quest'anno completerà il primo ciclo triennale.

Al triennio seguono tre indirizzi di biennio: Cinema, Cinema di Animazione e Televisione, con varie materie ed esami che toc-

cano tutti gli aspetti delle professionalità.

L'istituzione presta anche grande attenzione all'attuazione di tirocini e stage per gli allievi, sui set che nascono in regione, grazie anche ai rapporti con la Film Commission della Regione Campania e con l'Ufficio Cinema del Comune di Napoli.

«Il percorso formativo relativo al cinema e all'audiovisivo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli –ha dichiarato il direttore Renato Lori– è, a mio avviso, uno dei più completi che si può trovare in campo universitario, a livello nazionale. Un'offerta formativa molto vasta che comprende sia settori di approfondimento teorico che materie di tipo pratico e professionale. I nostri docenti sono professionisti del settore che vantano carriere di prestigio e che attualmente occupano posizioni di grande rilievo nel cinema campano e nazionale. Il nostro è un percorso professionalmente completo che permette agli allievi di vedere i propri prodotti completi e realizzati e, dopo un necessario periodo di fermo dovuto alle restrizioni Covid, ci prefiggiamo di dare sempre maggiore spazio e rilievo alla Scuola di Cinema e Audiovisivo all'interno della nostra istituzione».

Possiamo quindi sperare, grazie alle scelte politiche ed economiche del momento, di poter favorire obiettivi ambiziosi e adeguate prospettive del settore.

Fracta Labor, quando consorziarsi significa credere nei propri progetti

“Fracta Labor” è un consorzio collocato a Frattamaggiore, ai confini con Grumo Nevano, che riunisce cinquantatre aziende diverse tra loro. Ne parliamo con Gennaro Aversano, dinamico e battagliero presidente e cofondatore



di **Ignazio Senatore**

Sorto su un'area di 200mila mq, l'idea del consorzio nacque per convogliare e gestire aziende del settore tessile-calzaturiere che venticinque anni fa costituivano una grossa realtà –spiega Gennaro Aversano, presidente di Fracta Labor–, e per accogliere anche altre realtà produttive. Fanno capo a questo Consorzio cinquantatre aziende: da quelle che lavorano nel campo della comunicazione a quelle che producono parafarmaci. A queste si sono aggiunte aziende che producono capi per le grandi

firme, come Louis Vuitton e Cesare Paciotti o lavorano per marchi e brand affermati come Burger King, Unieuro Italia e tante che appartengono ad altri gruppi. Inoltre aziende, come la mia, allestiscono spazi pubblicitari per gli Aeroporti di Napoli e di Palermo. Nel complesso il Consorzio raccoglie una forza lavoro di circa millecinquecento persone».

Cosa significa per lei fare azienda al Sud?

«Significa confrontarsi continuamente

con tutte quelle realtà che non hanno vincoli di adempimenti amministrativi e di documentazione per la sicurezza del lavoro. Siamo svantaggiati e meno competitivi rispetto a quelle piccole aziende che adottano una politica del lavoro “leggera”. In ragione di questa nostra politica legalitaria cerchiamo di confrontarci con aziende che sposano la nostra stessa filosofia, rispettano gli adempimenti amministrativi e quelli legati alla sicurezza sul lavoro e alle normative vigenti».

C'è, secondo lei, una classe politica che, al di là delle dichiarazioni di facciata, vuole realmente sostenere le piccole e medie aziende?

«Fino ad oggi il Consorzio si è autofinanziato con molte difficoltà e ha gestito autonomamente tutte le problematiche dell'area. La speranza è che l'Amministrazione locale si faccia carico della realizzazione dei servizi e delle infrastrutture per il miglioramento dell'intero comparto di aziende che sorge nel triangolo industriale di Napoli nord tra i confine dei comuni di Grumo Nevano, Arzano e Frattamaggiore. Auspichiamo in uno snellimento della burocrazia che consentirebbe al Consorzio di lavorare con tranquillità in un territorio coeso, curato, reso forte perché ben connesso. Quindi avanziamo la richiesta di parcheggi, di pulizia, di sorveglianza e, non ultimo di un info point, infrastrutture che consentirebbero di dare un valore aggiunto a tutte le attività».

Da quanti anni è presidente del Consorzio?

«Sono tra i fondatori del Consorzio e pre-



sidente dal 2010-2011. Ho fatto tanto per quest'area e mi piacerebbe proseguire nel mio incarico, garantendo una continuità».

Gennaro Aversano,
presidente del consorzio
"Fracta Labor"

L'etimo di consorzio è “chi ha la sorte in comune”. Crede ancora nella forza di questo progetto? Quali idee nuove state sviluppando in quest'area?

«Assolutamente sì. Il Consorzio, proprio per la sua struttura, non subordinata a un solo settore, continuerà a vivere di ottima salute e potrà espandersi ancora di più negli anni futuri. Mia nonna diceva “Chi spazza fuori la porta riesce a tenere il mondo pulito”. Sono certo che, se le aziende e la politica fanno la loro parte, il Consorzio vivrà giorni sempre migliori. Dobbiamo sfatare gli stereotipi di un Sud assistenziale e povero: il Sud è ricco di realtà imprenditoriali come Fracta Labor. Possiamo dire con orgoglio che Napoli e la Campania non è solo pizza,

sole e mandolino, ma anche impresa produttiva. Una cosa è certa: con la nostra intelligenza e creatività, non abbiamo nulla da invidiare alle aziende del Centro-Nord e del Triveneto e, per questo motivo, stiamo lavorando a nuovi progetti che confermano la nostra vocazione imprenditoriale».



act:ionaid
5X1000

**SIAMO
TUTTI
UGUALI?**



**FIRMA PER GARANTIRE
UGUALI DIRITTI A TUTTI.**

Ci sono domande che non devono esistere, cancelliamole insieme, con il tuo 5X1000. La tua firma si trasformerà in cibo, acqua, salute, diritti rispettati per tanti bambini e famiglie in Italia e nel sud del mondo. **Perché tutti nasciamo con gli stessi diritti, perché tutti siamo uguali.**

Per saperne di più:
cinquepermille-actionaid.it

SCEGLI ACTIONAID PER IL TUO 5X1000

Inserisci il nostro CF sulla dichiarazione dei redditi

09686720153

nello spazio dedicato al "Sostegno del volontariato"

act:ionaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —



Autunno al lavoro con Gi Group!

Le iniziative di Gi Group Agenzia per il Lavoro per ripartire in autunno con “Il Lavoro”



Gi Group, la prima Agenzia per il lavoro italiana, presente in 30 paesi nel mondo con più di 600 filiali e 5500 dipendenti, punta alla ripartenza autunnale con un programma di iniziative volte a facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro

I principali osservatori del mercato del lavoro evidenziano un significativo movimento di crescita dopo mesi di moderate oscillazioni.

IL Bollettino Excelsior Informa, realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal, registra una previsione per il periodo agosto-ottobre 2021 di 1.220.870 nuovi ingressi nel mondo del lavoro (di questi 256.820 si sono concentrati in agosto) con un incremen-

to di ben 422.250 unità rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (+40%).

L'altro elemento di rilievo è che, almeno per il mese di agosto, il 30% di questi ingressi ha riguardato i giovani, ovvero lavoratori sotto i 29 anni. La stessa fonte stima una analoga proporzione per settembre ed ottobre.

I dati statistici sono in linea con le evidenze che osserviamo ogni giorno sul campo –com-

menta Fulvio Tizzano, National Sales Director di Gi Group– logistica, produzione di beni, servizi, grande distribuzione, digitale e ICT guidano la ripartenza delle ultime settimane del secondo quadrimestre. Non trascurabile anche la ripresa estiva, seppur tra mille difficoltà, del comparto ristorazione ed alberghiero.

Segnali positivi che però necessitano di interventi concreti e mirati. Le statistiche e l'osservazione diretta evidenziano una reale crescita della domanda di forza lavoro, ma all'interno di un quadro generale del nostro paese in cui da tempo si registrano scarsa preparazione e livelli di competenza spesso non in linea con le esigenze delle aziende.

Occorre armonizzare domanda e offerta di lavoro attraverso la diffusione e la creazione di competenze ma anche attraverso un utilizzo professionale degli strumenti ed istituti posti in essere dalle leggi e dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

L'agenda del nostro programma autunnale pone in primo piano temi quali orientamento, formazione, reskilling e politiche attive, affinché si possa migliorare l'employability (occupabilità) di chi è alla ricerca di un inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro.

Sul fronte delle aziende, lavoriamo insieme per costruire una proposta di lavoro responsabile e sostenibile, costruendo percorsi specifici per i giovani e per coloro che sono alla ricerca di nuova occupazione.

Talvolta occorre favorire processi di inserimento graduale che coniughino le esigenze di



Fulvio Tizzano,
National Sales Director
di GiGroup

apprendimento delle competenze dei giovani con le esigenze di produttività delle aziende. A tal fine per i più giovani (neodiplomati e neolaureati) promuoviamo ed organizziamo percorsi di formazione e di inserimento in azienda con contratti di tirocinio o di apprendistato. Per coloro che hanno esperienze lavorative pregresse, orientiamo le candidature verso opportunità di lavoro in linea con il profilo e le competenze, favorendo il contatto con le aziende attive nella ricerca di personale.

In questo particolare momento di transizione e di generale cambiamento –conclude Fulvio Tizzano– il tema Lavoro deve essere gestito con professionalità e competenza, perché le Persone fanno oggi più che mai la differenza e guidano il cambiamento ma occorre crear loro le condizioni per mettersi in gioco.

Consultando il nostro sito sarà possibile visualizzare i percorsi di formazione messi in campo da Gi Group sin dal mese di settembre od orientarsi direttamente verso la ricerca di una nuova opportunità di lavoro .



Contatti stampa Gi Group

ecomunicare:

Valeria Gelosa

valeria.gelosa@ecomunicare.com

mobile 335 6312782

Valentina Drago

valentina.drago@ecomunicare.com

mobile 345 0360050

Gi Group è la prima multinazionale italiana del lavoro, nonché una delle principali realtà a livello mondiale nei servizi dedicati allo sviluppo del mercato del lavoro. Il Gruppo è attivo nei seguenti campi: lavoro temporaneo, permanent staffing, ricerca e selezione, executive search, formazione, supporto alla ricollocazione, amministrazione HR, outsourcing, consulenza HR. Grazie al percorso di internazionalizzazione iniziato nel 2007 oggi Gi Group opera direttamente o con partnership strategiche in oltre 50 Paesi in Europa, Asia, Africa e America. Alla fine del 2010 Gi Group ha ottenuto un importante riconoscimento con l'ingresso in WEC - World Employment Confederation, la confederazione internazionale delle agenzie per il lavoro, in qualità di Global Corporate Member.



Andrea Grillo
fotografo

VOCI DI IMMAGINI

Uno sguardo sul mare



Un vecchio palazzo abbandonato. Nessuno sa quando sia stato costruito, chi abbia ospitato tra le sue mura o quali segreti si celino nelle sue fondamenta. Eppure, è ancora lì, in piedi a osservare silenziosamente il mare. La luce del tramonto penetra dalle finestre. Il pavimento illuminato torna a essere bianco, riacquistando l'aspetto che aveva un tempo.

Per un istante sembra di guardare attraverso i suoi "occhi". Che strana coincidenza la vista del mare illuminato dal tramonto ha lo stesso effetto sugli esseri umani. Ci ringiovanisce, riporta a galla vecchi ricordi e storie del passato, ci riempie di una profonda serenità, ci dona la pace.



Valeria Viscione
curatrice d'arte

SCATTI D'ARTE
foto di Vito Fusco

“Vulcano cuore”, le opere di Lello Esposito a Positano



La mitica sirena Partenope, che prima ancora di “abitare” a Napoli visse nell’arcipelago de Li Galli, fece innamorare perdutamente il centauro Vesuvio. Tra i due nacque un amore intenso. Affonda le radici nella leggenda il progetto artistico di Lello Esposito “Vulcano Cuore”, un’esposizione esclusiva di sculture e dipinti installati negli spazi dell’hotel “Le Agavi” di Positano. La mostra, patrocinata dal Comune di Positano, ha come tema conduttore quello dell’Amore declinato in molteplici ambiti, amore per il proprio territorio, per la propria storia e tradizione millenaria. L’amore per una ricerca artistica che da più di quarant’anni vede impegnato il Maestro Esposito nella rielaborazione in chiave artistico contemporanea dei simboli della cultura partenopea e mediterranea. Questa è la prima volta in cui il Maestro espone a Positano, autentica perla della Costiera Amalfitana, e sceglie una location di rara bellezza e fascino. L’esposizione delle opere si divide tra la hall dell’hotel e il ristorante stellato “La Serra”, dove cattura l’attenzione l’enorme tela, intitolata proprio “Vulcano cuore”, realizzata nel corso della performance artistica prodotta appositamente per il film Da domani mi alzo tardi sulla storia d’amore tra Massimo Troisi e Anna Pavignano, sua compagna di vita per diversi anni e sceneggiatrice di molti suoi film. Oltre ad altri quadri scelti, campeggia nella sala la scultura in bronzo della Sirena Corno, in cui l’essere mitologico trova la sua forza rigeneratrice nella continua trasformazione, perdendo prima le sue ali, successivamente la coda di pesce, rigenerandosi poi simbioticamente col Corno, simbolo vitale che la congiunge fisicamente alla vita terrena, sogno proibito di Partenope.







EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario e telecomunicazioni



ENGINEERING SOLUTION
for a fast moving world

www.eredimercuri.com



Non ci sono più le mezze stagioni!

Tra siccità ed eventi estremi il clima diventa sempre più violento, e l'uomo ne è responsabile



di Andrea Grillo

Ma voi ricordate di quando in estate si scendeva in strada per giocare a pallone? Lo si faceva tutti insieme, quasi all'unisono e alle 16 in punto. Quello era infatti il limite della cosiddetta "ora del riposo". Oggi, invece, qualora un bambino preferisse ancora giocare all'aria aperta anziché ai videogame, non uscirebbe prima delle 18.00. Fa troppo caldo, ed è rischioso per la loro salute. Il Sole è forte, si riflette sull'asfalto rovente. Le bottiglie d'acqua fredda si riscaldano dopo pochi minuti. E le magliette pregne di sudore, se non cambiate subito, rischiano di fargli prendere un malanno.

Ma come siamo giunti a questo punto in cui le temperature si innalzano sempre di più ogni anno? "La colpa è del riscaldamento globale!" si sente spesso dire. Ma non è

così. Il riscaldamento globale e l'altrettanto nominato effetto serra sono solo una conseguenza delle azioni del vero colpevole: l'uomo. Ma non è solo questa la nostra colpa perché, dopo aver accentuato tali processi, li stiamo anche accelerando!

Sia chiaro, il riscaldamento globale e l'effetto serra sono fenomeni del tutto naturali. Infatti, possono essere influenzati anche da eventi come eruzioni vulcaniche e incendi spontanei, nonché dalla posizione della Terra rispetto al sole e dall'inclinazione del suo asse rotazionale. Ciò che differenzia il processo naturale da quello influenzato dall'uomo sta (oltre che nelle cause) nella velocità con cui le temperature variano. La vita sulla terra si evolve costantemente ma lentamente. Nel momento in cui il riscaldamento globale accelera drasticamente non si dà il tempo alla natura di adattarsi, provo-

cando così gravi danni all'ecosistema.

Ad esempio, se gli alberi di una particolare area geografica non dovessero essere abituati a un clima troppo freddo, morirebbero inevitabilmente. Con essi anche le loro radici che tenevano saldo il terreno. Ed ecco che alla prima pioggia forte il suolo crollerebbe, provocando distruzione e, nel peggiore dei casi, morti. Il contrario avverrebbe nel caso in cui una pianta non fosse abituata a un clima troppo arido. Seccherebbe, e la sua biomassa risulterebbe facilmente incendiabile. E questi sono solo alcuni dei danni arrecati all'ecosistema. Danni tuttavia rilevanti che hanno provocato, solo nel 2021, alluvioni nel nord Europa, in Germania in Australia, in Cina, alle Hawaii e in Kenya (con conseguenti danni anche all'agricoltura in Nigeria e in Mozambico), nonché incendi in California, Oregon, Sardegna e nella foresta amazzonica.

Ma come può l'uomo essere il responsabile di tutto ciò? Beh, da dove cominciare, la lista è lunga! Deforestazioni, emissioni, sversamenti illeciti di rifiuti, sprechi energetici e di risorse alimentari, inquinamento, caccia, pesca e allevamenti intensivi. Tutte attività che contribuiscono all'incremento dell'effetto serra e all'aumento delle temperature.

Ad oggi si sta lavorando molto per cercare di rimediare. Secondo Richard Black, del gruppo consultivo no-profit Energy and Climate Intelligence Unit, il Sesto Rapporto di Valutazione del Gruppo Intergovernativo sui

Cambiamenti Climatici (IPCC) delle Nazioni Unite è «un enorme campanello d'allarme per tutti quei governi che non hanno ancora presentato piani realistici per ridurre le emissioni nel prossimo decennio».

Durante il G20 di Napoli, inoltre, i ministri dell'Ambiente hanno riconosciuto per la prima volta "l'interconnessione esistente tra ambiente, clima, energia e povertà". Un risultato non scontato considerando che i paesi rappresentati al G20 sono responsabili dell'85% delle emissioni globali. L'incontro dei ministri su Ambiente, Clima ed Energia, ha portato a un accordo, stabilendo l'investimento del 2% dei finanziamenti stanziati dalle autorità mondiali per il rilancio dell'economia post-Covid. Questi soldi verranno spesi in settori green ma secondo Fatih Birol, direttore esecutivo della Agenzia internazionale dell'energia «non solo gli investimenti sono ancora lontani da ciò che è necessario per mettere il mondo sulla strada giusta per raggiungere le emissioni nette zero entro la metà del secolo, ma non sono nemmeno sufficienti per impedire che le emissioni globali raggiungano un nuovo record».

Occorrono quindi nuovi accordi, misure più drastiche poiché quelle prese durante il G20 possono solo fornire le linee guida necessarie su cui costruire un rinnovato impegno climatico. Non ci resta che aspettare la COP26 di questo novembre, definita come "l'ultima e migliore possibilità che il mondo ha di evitare la crisi climatica".



Traghettare la Campania nell'era del lavoro post Covid

Il Coronavirus ha cambiato il mondo del lavoro. Quali saranno le professioni più richieste nel post Covid e come le Università campane si stanno attrezzando?

di **Laura Bufano**

Nadia Barrella,
docente di Museologia
all'Università Vanvitelli

L'emergenza Covid non è ancora terminata, nella migliore delle ipotesi, il 31 dicembre 2021 si potrà fare il punto della situazione e parlare (ce lo auguriamo tutti) di post Covid. Nel frattempo stiamo prendendo sempre più coscienza di come ci troviamo in un momento di transizione.

L'impatto più evidente della pandemia è stato sulla forza lavoro, infatti se ci sono diversi settori a rischio al contempo sono emerse nuove figure professionali. Il mercato del lavoro futuro, probabilmente, vedrà

certamente figure professionali, con competenze ICT (Information Communication Technology), che riguardano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, cioè l'insieme dei metodi e delle tecniche utilizzate nella trasmissione, ricezione ed elaborazione di dati e informazioni come: Account Manager, Business Analyst, Business Information Manager, Chief Information Officer, Database Administrator, Developer, Digital Media Specialist, Enterprise Architect, ICT Consultant, ICT Operations Manager, ICT Security, solo per citarne alcune.

Il WEF, (World Economic Forum), ha inoltre messo in evidenza quali skills (abilità) sarà necessario avere, anche nel futuro, per riuscire a tenere il passo nel mercato del lavoro. Ci sarà sempre di più la necessità di persone con conoscenze trasversali, variegate, e capacità di apprendimento che vanno oltre il puro e semplice titolo di studio.

Tra le skills richieste, secondo il WEF, ci saranno: pensiero analitico e informazione, apprendimento attivo e strategie di apprendimento, capacità di analisi, creatività, originalità e spirito d'iniziativa, leadership e influenza sociale, uso di tecnologie, monitoraggio e controllo, progettazione e programmazione tecnologica, resilienza, gestione dello stress e flessibilità, ragionamento, problemsolving e ideazione.

In ogni caso si adotterà un sistema ibrido di lavoro, da remoto e da casa, il responsabi-



una grande richiesta di specialisti in campo medico, infermieristico farmaceutico e



le del lavoro da remoto sarà pertanto un'altra nuova figura professionale.

Sulla base di queste informazioni, come si stanno attrezzando gli Atenei in Regione?

Abbiamo incontrato la prof. Nadia Barrella, docente di Museologia presso il Dipartimento di Lettere dell'Università Vanvitelli, con delega del Rettore Giovanni Francesco Nicoletti, per il placement, ossia il posizionamento degli studenti tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

«Il servizio, mediante apposita procedura di registrazione sulla piattaforma AlmaLaurea –spiega la professoressa– consente alle aziende registrate l'accesso alla banca dati che raccoglie i CV degli studenti e laureati dell'Ateneo. Le aziende, possono effettuare ricerche utilizzando filtri corrispondenti ai requisiti ricercati e scaricare direttamente i CV completi di tutte le informazioni necessarie, inoltre hanno la possibilità di pubblicare sulla citata piattaforma, annunci relativi alla selezione di candidati per tirocini o offerte di lavoro».

Ai laureandi e laureati l'Ateneo offre la possibilità di usufruire, in maniera veloce, gratuita ed efficiente, di vari servizi mirati all'incrocio domanda e offerta di lavoro.

È anche attivo il servizio di orientamento specialistico che ha lo scopo di offrire un supporto ai giovani laureati aiutandoli a definire più chiaramente il proprio progetto professionale. Il servizio dell'Ateneo af-

fianca e collabora con le singole attività di placement organizzate dai Dipartimenti in autonomia.

«L'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli –precisa la docente–, in partenariato con alcuni Ordini professionali della Campania ha realizzato alcuni percorsi formativi tesi ad accrescere le competenze degli studenti, al fine di agevolare l'accesso al mercato del lavoro soprattutto delle professioni. Tali percorsi formativi hanno visto alternarsi attività di orientamento e attività di tirocinio. Presso l'Ateneo, a partire da ottobre 2021, è stato attivato anche il servizio Jobs365 che prevede percorsi di riferimento per facilitare la transizione verso il mondo del lavoro. Inoltre, per svolgere un'attività in proprio, vengono organizzati gli "Incontri dall'idea all'Impresa", durante i quali sono trattati tutti gli argomenti relativi ai tratti essenziali dell'imprenditore, alle differenze tra imprenditoria classica e startup e alle soft e hard skills necessarie per trasformare un progetto di impresa in una nuova realtà. Tutto questo mi sembra in linea per una formazione al passo con i tempi».





Il lato oscuro della moda

**La moda usa e getta, un sistema insostenibile.
Il costo: emissioni di gas serra, sostanze chimiche
inquinanti, spreco d'acqua, diritti umani calpestati**

di **Silvia Barbato**

Per “Fast Fashion” si intende il modello di business delle grandi catene di distribuzione che negli ultimi vent’anni si è imposto a livello globale, con una produzione sovrabbondante e sempre più veloce di merce venduta a basso costo. Ma il vantaggio economico e la democratizzazione della moda hanno un prezzo etico ed ambientale non contemplato dal cartellino.

Basti pensare che il settore tessile produce circa il 10% delle emissioni globali di CO₂, ed è stato previsto che tali emissioni aumenteranno del 60% nei prossimi dieci anni. Con questi numeri, il settore moda si trova al secondo posto dopo l’industria petrolifera, come industria più inquinante al

mondo. Uno scotto che non vale la candela, considerando che al netto di una produzione più veloce e del continuo ricambio di merce all’interno dei negozi (più collezioni, maggiore offerta e garanzia della novità), corrispondono un impatto ambientale devastante, vestiti di qualità inferiore rispetto al passato, ed un maggior sfruttamento dei lavoratori. Il cambio di stagione, insomma, rischia di avere un peso ambientale e sociale del quale il consumatore non è consapevole.

Oltre alle emissioni di gas serra, infatti, la produzione massiva di capi d’abbigliamento comporta una serie di conseguenze quali lo sversamento nei nostri mari di tonnellate di microplastiche, microfibre e agenti chimici dannosi che costituiscono il

20% dell'inquinamento delle risorse idriche mondiali. Secondo uno studio dell'Università della California per ciascun lavaggio di una giacca sintetica vengono rilasciati 1,174 milligrammi microfibre e che il 40% di queste finisce nelle acque.

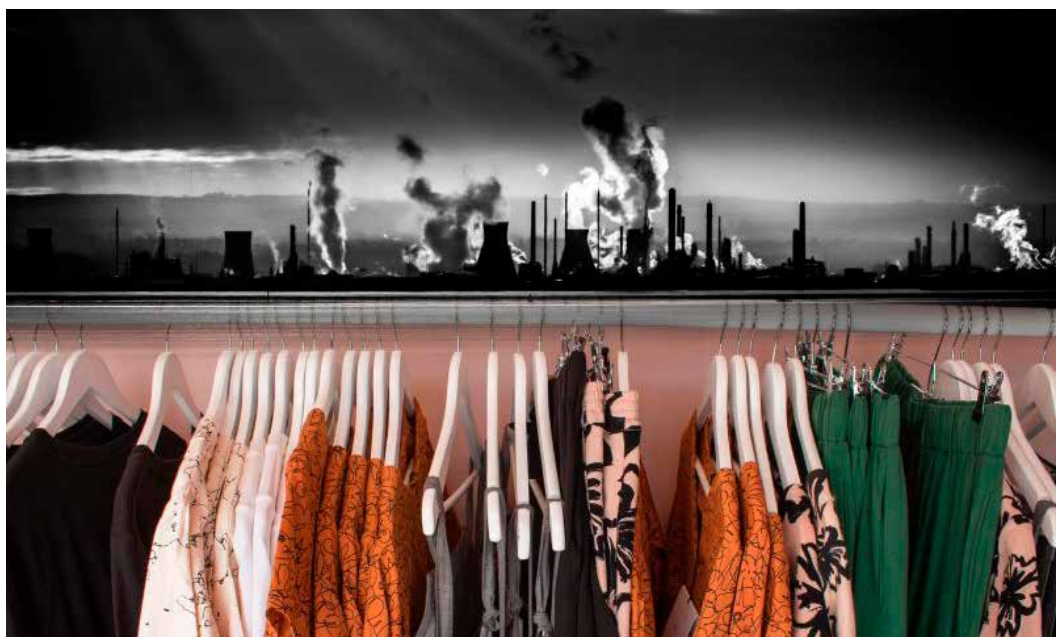
Sebbene le conseguenze di queste strategie di produzione siano oggetto di recente osservazione, il termine Fast Fashion è in uso dal 1989, coniato dal New York Times in occasione dell'apertura del primo store newyorkese di Zara. Proprio tra gli anni Ottanta e il Duemila il boom di grandi compagnie, infatti, ha dato il via alla svolta produttiva e culturale che ha convinto il consumatore a percepire i capi di vestiario in un'ottica al limite dell'usa e getta.

Il 23 Aprile 2013, con il crollo del Rana Plaza di Savar in Bangladesh, il vaso di Pandora viene in fine scoperciato: considerato il punto di rottura che ha innescato le riflessioni attuali sulla fast fashion, il crollo della struttura, che ospitava laboratori tessili dei più noti marchi europei, ha causato oltre 1.100 morti tra i lavoratori e oltre 2.200 feriti.

Una dimensione chiaramente incompatibile con i diritti umani, con l'ideale di economia sostenibile e con uno sviluppo industriale etico.

Proprio per questo, associazioni internazionali come Fashion Revolution e i sostenitori del movimento Slow Fashion, propongono campagne per rimettere in circolo i tessuti usati e difendere i diritti sociali e salariali dei lavoratori. Con l'obiettivo di difendere la prospettiva di un futuro green nel settore retail e nell'industria tessile, nascono campagne a sostegno dell'ambiente, portate avanti con successo anche da associazioni come Abiti Puliti (coalizione internazionale di CleanClothes), Ethical Trade, Redress, Remake, e

UN Fashion Alliance, iniziativa, quest'ultima, lanciata dalle Nazioni Unite e dalle organizzazioni nate per contribuire agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile siglati nell'Agenda 2030. È ormai sotto la luce del sole che i ritmi produttivi estenuanti, la dislocazione degli impianti tessili in paesi poveri e lo sfruttamento di manodopera sottopagata, siano il prezzo amaro per una moda sempre più accessibile. In Italia il Settore Tessile è al terzo posto per rilievo economico in campo manifatturiero, con quasi mezzo milione di addetti e più di 50.000 aziende. Eppure, anche il Made in Italy rischia di essere sommerso dal fenomeno della produzione massiva, con le piccole sartorie costrette a chiudere e le grandi aziende ad adeguarsi a un calo qualitativo in favore della quantità. L'alternativa alla moda *mainstream* è un consumo consapevole e ponderato, basato sulla valorizzazione dell'usato, del vintage e del riciclo dei tessuti. Usando una citazione di Livia Firth, fondatrice e direttrice creativa di Eco-Age, «La Fast fashion è come il cibo spazzatura dopo il rush di zuccheri, lascia soltanto un sapore spiacevole in bocca».



Le PMI vedono la ripresa

**Nel terzo trimestre del 2021 giù le richieste di credito
In Campania la flessione delle richieste è stata più
contenuta rispetto al dato nazionale, -11%**



di Laura Bufano

Non tutti avrebbero scommesso che dopo la crisi peggiore dalla Seconda Guerra Mondiale ci sarebbe stato il maggior rimbalzo della storia dalla notte dei tempi. Il 7 luglio 2021 la Commissione europea ha pubblicato le sue previsioni economiche per l'estate 2021. Si prevede una ripresa dell'economia europea più rapida di quanto previsto in precedenza, in quanto l'attività nel primo trimestre dell'anno ha superato le aspettative e il miglioramento della situazione sanitaria ha determinato un allentamento più rapido delle restrizioni per il controllo della pandemia nel secondo trimestre.

Le prospettive a breve termine per l'economia europea sembrano più rosee del previsto in primavera. Il calo del numero di nuove infezioni e ricoveri, grazie ad un'efficace strategia di contenimento e ai progres-

si nella vaccinazione, ha portato gli Stati membri dell'UE a riaprire le proprie economie, a vantaggio in particolare delle imprese del settore dei servizi. I risultati ottimistici dell'indagine tra consumatori e imprese, così come la mobilità del monitoraggio dei dati, suggeriscono che un rimbalzo dei consumi è già in corso ed è destinato a rafforzarsi nei prossimi mesi.

Per un approfondimento incontriamo il dott. Giovanni Musella, dirigente bancario e consulente d'impresa.

Dottor Musella ci può aiutare a comprendere l'attuale situazione economica e come e perché si è sviluppata?

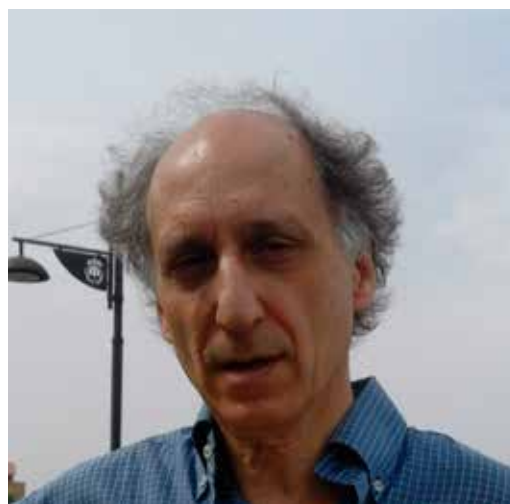
«Per entrare in argomento dobbiamo partire dalle imprese e dalle loro macro-categorie: industria, commercio e servizi. Ebbene, se ritorniamo infatti all'ottobre del 2020, al momento della ripresa del contagio

e dopo quasi un anno di crisi pandemica, scopriremo che erano già evidenti vantaggi e svantaggi nei vari settori. Nel comparto dei Servizi, per esempio, erano già in grave crisi la Ristorazione, il Turismo e l'Accoglienza (Alberghi e B&B). Mentre un forte incremento era già viceversa rilevabile nel commercio elettronico (pensiamo innanzitutto ad Amazon ma anche agli altri siti specializzati). Completamente ferma appariva la produzione di beni industriali, pensiamo alla meccanica e alla produzione di beni di trasporto in genere (auto e indotto). Il commercio, in ambito agroalimentare (supermercati), aveva invece registrato un forte incremento così come il comparto dei prodotti strettamente collegati alla sicurezza, all'igiene e alla sanificazione indispensabili per il contenimento del Covid. Un disastro il settore del commercio dell'abbigliamento. L'economia aveva subito, insomma, un forte scossone (non però negativo in tutti i comparti). Questo trend veniva purtroppo ulteriormente confermato nei mesi invernali, fino all'apparire da lontano dei primi vaccini somministrabili».

Come sono stati arginati i danni dei settori più colpiti dalla crisi economica?

«Con i Ristori dello Stato. Già nei primi mesi del 2020 sono stati adottati interventi volti ad assicurare un tempestivo sostegno economico in favore delle categorie più colpite, con numerosi provvedimenti, che prevedevano un insieme di misure caratterizzate da modalità di utilizzo ed erogazione semplici e immediate. Lo Stato ha fornito la propria garanzia al sistema bancario attraverso il MCC (Medio Credito Centrale), in modo che l'erogazione dei finanziamenti risultasse tempestiva ed efficace. In un mese circa le imprese, soprattutto quelle più piccole dei settori più colpiti, hanno po-

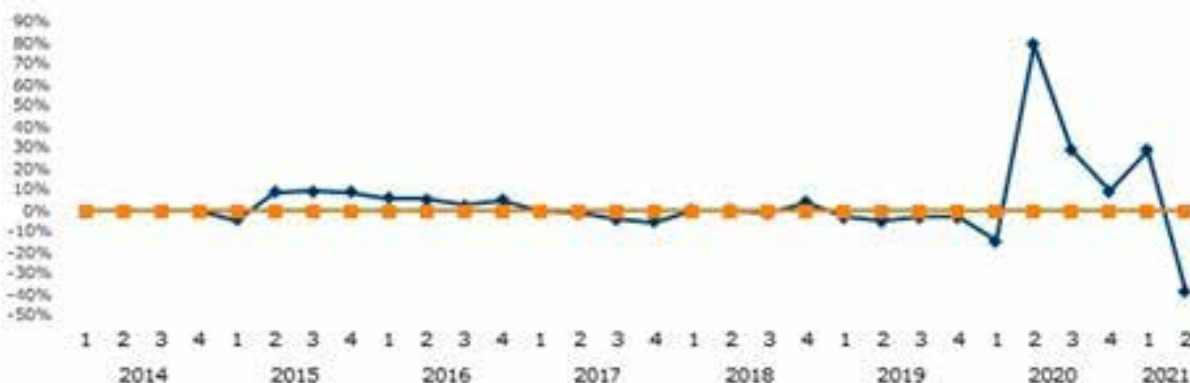
tuto ricevere un credito chirografario (cioè senza ipoteca) che ha permesso loro di sopravvivere anche se momentaneamente chiuse, a causa di un lockdown altalenante e dalla durata incerta. In buona sostanza le banche, grazie alla grande liquidità immessa dalla Bce nel Sistema e alla citata garanzia dello Stato, hanno potuto far "respirare" le imprese "straniare" dall'instabilità e dall'incertezza della situazione generata dalla pandemia. E così il Sistema ha retto».



Giovanni Musella,
dirigente bancario e
consulente d'impresa

Quale la situazione in Campania?

«In Campania nel 2021 però la flessione delle richieste di credito è stata decisamente più contenuta rispetto al dato nazionale, avendo fatto segnare "solo" un -11%. Anche a livello di singole province, la Campania presenta infatti nell'anno in corso un andamento omogeneo, con una flessione delle richieste più accentuata a Caserta e Salerno, che hanno fatto segnare entrambe un -13,0% seguite da Napoli, con un -10,2%. Nonostante ciò possiamo dire che anche in Campania il peggio è passato e quindi emerge un dato su tutti: che oltre al sostegno statale e dell'Europa la campagna vaccinale, le vaccinazioni e anche il Green Pass rappresentano i tasselli ineludibili per poter guardare al futuro con serenità e per poter far sì che si diffonda quella fiducia che tanto serve all'economia in questa fase ancora così delicata».



Salviamo il Mediterraneo dalla plastica

Questo l'obiettivo della legge SalvaMare per la tutela dell'ecosistema marino, promuovendo un'economia sempre più circolare e sostenibile e una maggiore sensibilizzazione verso comportamenti virtuosi



di **Andrea Grillo**

Immaginate di essere pescatori. Siete in mare, con le mani tenete saldo il timone e con lo sguardo fissate l'orizzonte. È ora di sollevare le reti, sperando che il pescato di oggi sia abbondante. Wow, la rete è piena! Sì, ma non solo di pesce. Purtroppo, c'è anche tantissima plastica. Bottiglie, mascherine, posate, bicchieri, buste, imballaggi, c'è veramente di tutto. "Ormai l'ho recuperata, tanto vale portarla a riva e gettarla in un cassonetto per la raccolta differenziata" pensereste. Ma se vi dicessimo che ciò è illegale?

Esatto, è servita una legge apposita per autorizzare i pescatori a raccogliere la plastica: la Legge SalvaMare.

Proposta dal ministro dell'ambiente Sergio Costa, la Legge SalvaMare aveva iniziato il suo percorso di approvazione nell'ottobre 2019. Un cammino lungo, secondo quelli che sono i tempi della Legislatura Italiana, interrotto poi a causa del Coronavirus lo scorso febbraio. Dopo qualche mese di pausa, fortunatamente, il 15 luglio 2021 il senato ha approvato il disegno di legge (DDL n. S. 1571). Sarà ora compito della Camera dei Deputati preoccuparsi delle ulteriori revisioni.

Ma c'era davvero bisogno di creare una legge apposita? Perché i pescatori non potevano semplicemente raccogliere la plastica dal mare e gettarla negli appositi cassonetti? La risposta non è facile da intuire. Finché

la legge non sarà definitivamente approvata, infatti, chiunque raccolga dei rifiuti dal mare per poi riportarli a riva è considerato produttore degli stessi. Questo, secondo la legge (art. 256 del d.lgs. 152 del 2006), è un reato e, pertanto, il pescatore rischia di essere punito e per di più costretto a pagare le spese di smaltimento della plastica raccolta.

Capite ora l'importanza della Legge SalvaMare? È una vera e propria rivoluzione! Essa, tuttavia, non si limita semplicemente ad autorizzare i pescatori nella raccolta della plastica, ma sancisce anche dove, come e da quale membro dell'equipaggio questi debbano essere depositati. Ma non solo. Secondo quanto sancisce l'Art. 10 "Agli imprenditori ittici che, nell'esercizio delle proprie attività, utilizzano materiali di ridotto impatto ambientale, partecipano a campagne di pulizia o conferiscono i rifiuti accidentalmente pescati è attribuito un riconoscimento ambientale attestante l'impegno per il rispetto dell'ambiente e la sostenibilità dell'attività di pesca da essi svolta".

E se pensate che sia finita qui vi sbagliate di grosso. Anche il mondo dell'istruzione è stato reso partecipe. Infatti, come sancito nell'Art. 8 "Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca promuove, nelle scuole di ogni ordine e grado, la realizzazione di attività volte a rendere gli alunni consapevoli dell'importanza della conservazione dell'ambiente e, in particolare, del mare e delle acque interne, nonché delle corrette modalità di conferimento dei rifiuti".



Vi starete chiedendo: "Ma perché non creare imbarcazioni apposite per la raccolta della plastica se a quelle comuni ciò era impedito?". Beh, è stato fatto anche questo! Il 1° febbraio, infatti, il ministro Costa ha annunciato la messa a disposizione di trentadue navi spazzine che perlusteranno il tratto costiero da Salerno a Fiumicino fino al 2023. Il loro compito sarà quello di raccogliere la plastica galleggiante. Purtroppo, solo il 15% di questi materiali resta in superficie, ma si spera in un impegno futuro per rimuovere anche quella sui fondali.

«È una grande vittoria per il nostro mare -ha dichiarato il Ministro Costa-. Finalmente iniziamo a ripulire il mare dalla plastica e lo facciamo con degli alleati eccezionali, i pescatori. [...]Quella della plastica in mare è un'emergenza planetaria, dobbiamo affrontarla adesso, non si può rinviare. L'Italia, che è bagnata per due terzi dal mare, vuole essere leader nella soluzione: appena la Direttiva europea sulla plastica monouso sarà pubblicata, approveremo anche noi la legge per dire stop al monouso».

Non ci resta dunque che aspettare la definitiva approvazione del DDL n. S. 1571 e la pubblicazione della Direttiva per concludere una svolta epocale nella tutela e protezione del Mare Nostrum.

Foto di
Andrea Grillo





Il sistema vincente: Connessi ed uniti per tornare a crescere!

Il sito **www.sistemaitalia.it** è online dal 27 aprile.
Ad oggi il canale Youtube ha ricevuto più di 300.000 visualizzazioni. Sono stati pubblicati più di 500 articoli nel mondo da varie testate giornalistiche ed oltre 50 in Italia.

SISTEMA ITALIA è costituita da un gruppo di imprenditori che desiderano condividere le proprie esperienze di successo per dare risposte concrete ed efficaci alle difficoltà attuali delle aziende italiane. L'idea che guida l'operato di SISTEMA ITALIA è quella di **rispondere concretamente ai bisogni quotidiani delle imprese e creare opportunità di business all'estero.**

Visita il sito **www.sistemaitalia.it** per scoprire come entrare **a far parte della nostra community!**

www.sistemaitalia.it







Arcangelo Pisano
Guida turistica

NARRARE IL SUD
foto di Arcangelo Pisano

Le terme archeologiche delle terme di Baia

Nullus in orbe sinus Baiis praelucet ameni
(Nessun golfo al mondo è splendido come quello di Baia)



La bellezza del paesaggio, la presenza di sorgenti di acque calde e di vapori solforosi provenienti dal sottosuolo vulcanico, avevano richiamato a Baia fin dal II sec. a.C. la nobiltà romana a trascorrere gli otia nelle ville a mare.

«*Nessun golfo al mondo è splendido come quello di Baia*». Così scrive il poeta Orazio alla fine del I secolo a.C., Baia era allora un centro residenziale di ville ed edifici termali costruiti in vista del piccolo golfo, simile ad un lago (*lacus Baianum*), che un canale metteva in comunicazione con il mare aperto.

Baia divenne residenza della famiglia imperiale e nei successivi secoli le ingegnose strutture che qui si sperimentarono servirono da modello a edifici della stessa Roma.

Le strutture presenti oggi non si prestano a

una semplice lettura, infatti queste presentano datazioni diverse e molte hanno subito nel corso del tempo notevoli modifiche. Oggi didatticamente il Parco Archeologico delle Terme di Baia è suddiviso in settori per permettere una più facile analisi degli ambienti e alcuni di questi sono oggetto di ulteriori indagini.

Le ville dell'*Ambulatio* e della *Sosandra*, avevano occupato la pendice, dal basso verso l'alto, con cinque o più livelli di ambienti distribuiti a ridosso del pendio, collegati fra loro da rampe o scalinate dipinte. Una distribuzione che permetteva un pieno godimento del paesaggio, aperto verso il Vesuvio, Sorrento e Capri soprattutto negli ambienti posti più in alto, ricchi di marmi e pitture, utilizzati come ampie e scenografiche sale da pranzo.



La *Villa dell'Ambulatio* prende questo nome da una delle sei terrazze che la caratterizzano, presentandosi appunto come portico coperto (*ambulatio*). In uno dei terrazzamenti inoltre si segnalano ambienti che si interpretano come *hospitalia*, destinati cioè ad ospitare coloro che frequentavano le vicine Terme (nei settori di Mercurio, Venere e Piccole Terme, una volta tramontata l'epoca imperiale e divenuto pubblico tale complesso).

Il settore di *Sosandra* che occupa la parte centrale dell'intero complesso si articola su quattro livelli di cui i primi due erano destinati a residenza; il settore prende il nome dalla statua che decorava una delle nicchie, la cosiddetta *Aspasia*, nota come *Afrodite Sosandra* e oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Notevole inoltre sono gli ambienti sottostanti, si riscontrano infatti un corpo ad emiciclo dal grande impatto scenografico e una grande area scoperta, la cosiddetta piscina.

All'interno del settore di *Sosandra* ci sono le Terme ipogee, un bagno romano scavato nella collina, per captare al massimo il calore del naturale vapore curativo.

Più disordinata si presenta invece la disposizio-

ne degli edifici dei settori di Mercurio e di Venere a causa della presenza delle più antiche ville dell'*Ambulatio* e di *Sosandra* che già occupavano parte della collina sia per le fonti termali intercettate nella parte più bassa della collina.

Gli scavi archeologici, iniziati poco meno di un secolo fa, si sono concentrati proprio nello spazio compreso tra le tre grandi cupole di questi settori che, da sempre, erano rimaste in vista. I templi di Diana, Venere e Mercurio hanno questa denominazione impropria per la imponenza delle loro strutture.

Notevole è il tempio di Mercurio: siamo di fronte infatti, a quanto oggi si conosce, del più antico esempio di copertura emisferica di ampie dimensioni realizzato in cementizio. Ma al di là di questo aspetto, in tutte e tre le sale ci troviamo di fronte ai più importanti ambienti di tre diversi stabilimenti termali costruiti, a distanza di un secolo l'uno dall'altro, per sfruttare sempre più intensamente le risorse idrominerali del sottosuolo: oltre a grandi vasche per immersioni, numerosi sono i condotti scavati direttamente nel terreno per captare le risalite di vapori bollenti per riscaldare le saune.

EMERGENCY fa. Anche in Italia.

***Dona
il tuo 5x1000
a EMERGENCY
codice fiscale
971 471 101 55***

**Perché il diritto a essere curati non siano solo parole,
in Italia e nel mondo, EMERGENCY fa.
FAI LA TUA PARTE. DONA IL TUO 5X1000 A EMERGENCY.**

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA



Sguardi d'arte

Cultura è legalità: camminare nel Rione Sanità

La bellezza faro della Rione. Le antiche edicole che si trovano lungo la strada sono state trasformate in edicole culturali, con spazi per il bookcrossing e tutt'attorno le opere dei writers

di Nunzia Caricchio

Rione Sanità è camorra, stese, baby gang. No. Rione Sanità è arte, cultura, creatività. Tra i dedali di vicoli, nella piazza, sulle facciate degli edifici si possono ammirare murales e sculture, nati per trasmettere messaggi sociali e valorizzare quel quartiere troppo giudicato, troppo incompreso.

“Luce”, una sfera bianca, come proiettata da un faro di speranza per il futuro, entro la quale si espandono volti sorridenti di alcuni bambini del quartiere, è disegnata, per mano di Tono Cruz, Tommaso Ottieri e Francisco Bosoletti sulla facciata esterna di un palazzo antico, che domina la piazza di fron-

te alla Basilica di Santa Maria alla Sanità.

Ed è proprio sulla facciata di quest'ultima che un altro messaggio disegnato prende vita: “Resis-ti-amo”, un uomo e una donna si abbracciano, sostenendosi come in un passo di danza, travolti da colori vivaci e un significato che si attinge da una storia vera. Infatti, i protagonisti del maxi murale sono due giovani innamorati, sconvolti da una malattia che hanno superato grazie alla forza dell'amore e della speranza.

Autore dell'opera è ancora una volta l'argentino Francisco Bosoletti, il quale ha già regalato il suo talento al quartiere, ed è stato primo artista contemporaneo ad avere



pacifico; c'è da dire che usata nel modo giusto, un po' come tutte le altre forme d'arte, può fare da manifesto a quei temi di uguaglianza, salubrità, amore e liberalità nascosti dai pregiudizi, dai luoghi comuni, dai concetti di diversità, di intolleranza, di razzismo che ancora oggi incatenano i pensieri di molti, e che corrono lungo i vicoli della nostra Napoli, del nostro mondo.

Camminare tra i rami di questa mamma affaticata, fermarsi al bar per

avuto il permesso di poter disegnare sulla facciata di una chiesa.

Proseguendo oltre il ponte della Sanità, rinominato da pochi anni "Ponte Maddalena Cerasuolo", in onore della partigiana eroica delle Quattro Giornate di Napoli, sulla lunga facciata dell'ascensore domina, tra vernice spray e simbolismo, "Tieneme ca' te tengo", murale dello street artist Jerico Cabrero Carandang, su cui si ammira l'abbraccio tra due giovani di sesso opposto, dietro al quale si nasconde un messaggio d'accoglienza e libertà. Se la Street Art, o arte urbana, in alcune occasioni viene messa in discussione, poiché si manifesta in luoghi pubblici e spesso illegalmente, portando un messaggio non sempre di carattere

mangiare una sfogliatella e sorseggiare un caffè; fermarsi con i suoi figli a parlare del sole, della musica, delle tradizioni; restare impressionati dalle sue tante sfumature può regalare ai turisti e non, quel tocco in più di cui vanta la nostra meravigliosa città, sollevandola da quel male chiamato degrado.

Foto di
Alfredo Perrucci





Campi Flegrei, un nuovo modello di gestione dei beni culturali

Un grande laboratorio per la sperimentazione di forme di sviluppo culturale capace di innescare “dal basso” un processo di rigenerazione culturale, economica e sociale del territorio



di Arcangelo Pisano

Lo straordinario patrimonio storico artistico flegreo ha conosciuto negli ultimi anni una forte spinta di valorizzazione grazie alle azioni portate avanti dal Parco Archeologico dei Campi Flegrei guidato da Fabio Pagano.

Un Parco che conta 25 siti e che ha il suo baricentro nel Castello di Baia sede del Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Tra le attività svolte basta ricordare a titolo esemplificativo i nuovi percorsi che sono stati attivati nell'area marina sommersa di Baia, gli eventi e i convegni svolti durante le giornate del Patrimonio, la rassegna Parco in Maschera e Antro 2021.

L'evento dell'8 giugno del 2021, in parti-

colare, è forse una delle date più importanti per il territorio flegreo: si è svolta, infatti, la cerimonia di inaugurazione del nuovo modello di gestione e valorizzazione della Piscina Mirabilis di Bacoli e del Macellum/Tempio di Serapide di Pozzuoli.

Il Parco si è posto all'attenzione nazionale come laboratorio per la sperimentazione di forme di sviluppo culturale avviando un nuovo modello di gestione con un partenariato pubblico-privato riguardante due monumenti simbolo dell'area flegrea. La procedura è stata avviata con un Avviso pubblico finalizzato ad acquisire manifestazioni di interesse per la valorizzazione del Macellum e della Piscina Mirabilis invitando

operatori economici ed enti senza scopo di lucro a candidarsi per la sottoscrizione di un partenariato.

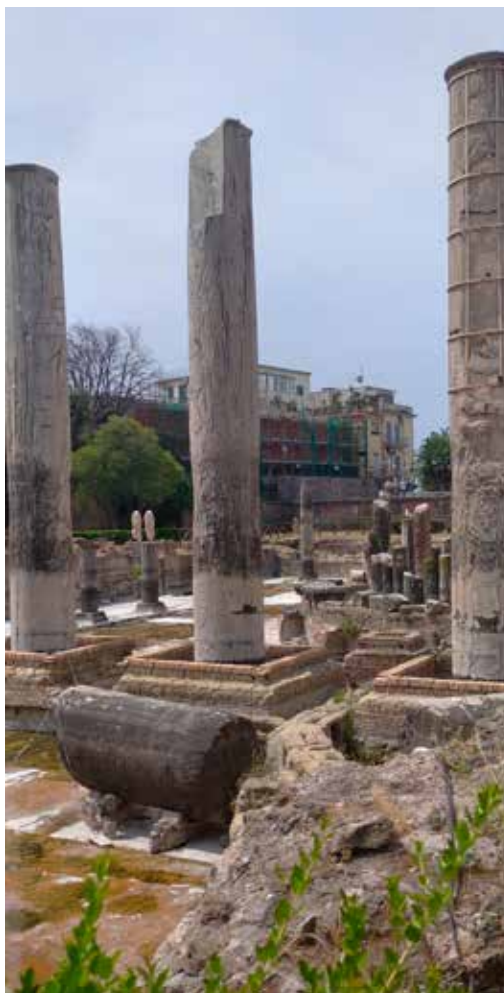
Per il Macellum/Tempio di Serapide si è costituita l'ATI Macellum, un'associazione temporanea di impresa che coinvolge 4 partner: La Terra dei Miti srl, Amarteia APS, Aporema ONLUS e Graficamente srl.

Il programma di valorizzazione prevede tre giorni di apertura settimanale (giovedì, sabato e domenica) e visite guidate a cura di guide turistiche abilitate. L'apertura al pubblico è coincisa con l'inaugurazione della mostra *Kême* con l'esposizione sulle tabernae del Macellum di sculture realizzate dagli allievi della Scuola di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Napoli selezionate a seguito di un concorso bandito da Aporema Onlus, partner dell'ATI. Da settembre in poi saranno proposte molte attività tra cui: cicli di conferenze aventi come obiettivo la divulgazione della conoscenza di aspetti tematici legati al Macellum e ai Campi Flegrei; reading letterari, concerti, attività connesse al benessere e allo sport e attività laboratoriali per ragazzi e famiglie anche in collaborazione con altri operatori che lavorano sul territorio.

Maria Caputi, rappresentante dell'ATI Macellum, dichiara: «Sono molto orgogliosa di rappresentare l'ATI Macellum e dare inizio al progetto di valorizzazione del Tempio di Serapide, un monumento tra i più interessanti del nostro territorio non soltanto sotto l'aspetto archeologico. Faremo di tutto per divulgare la sua importanza anche dal punto di vista scientifico, letterario e iconografico a cittadini, turisti e studenti». Tutte le informazioni si possono trovare sul sito internet www.macellumpozzuoli.it.

Per la Piscina Mirabilis si è costituita l'ATS StraMirabilis (composta da Associazione Culturale Misenum, Cooperativa sociale Tre Foglie, Coop4Art Consorzio di Cooperative Sociali).

Il programma di valorizzazione prevede l'apertura venerdì, sabato e domenica e, per gruppi, anche nei giorni feriali. Sono previste due modalità di fruizione del sito. La prima prevede la visita guidata alla Piscina Mirabilis che sarà prenotabile in uno dei quattro turni disponibili, la seconda modalità prevede l'accompagnamento all'interno del sito.



Tutte le informazioni possono essere reperite sul sito www.piscinamirabilisbacoli.it.

«È un giorno speciale - afferma Anna Masuottolo rappresentante dell'ATS StraMirabilis - e siamo felici di sperimentare, insieme al Parco Archeologico dei Campi Flegrei, una nuova visione di gestione dei beni comuni. Oggi inauguriamo un modello alternativo di gestione capace di innescare "dal basso" un processo di rigenerazione culturale, economica e sociale del territorio».

I primi mesi di apertura dei due siti è stata accolta con gioia e soddisfazione da tanti turisti e soprattutto dai tanti cittadini della comunità flegrea; per molti infatti è stata la prima volta poter ammirare questi monumenti dall'interno.

Mi vengono in mente le parole del compianto professore F. Garbaccio del corso di laurea Economia del Turismo dell'Università Parthenope di Napoli che affermava: «un sito se non è aperto non è valorizzabile». Parole che nei Campi Flegrei non sono più un monito ma un'occasione di sviluppo.

Il Pallagrello torna protagonista alla Reggia di Carditello

Quattro mila metri quadrati per produrre il vino preferito da Ferdinando I di Borbone. Note di agrumi, frutta esotica, melone e una spiccata sapidità: il vitigno reale Pallagrello è tutto da scoprire



di Aurora Rennella

Nell'antica Reggia di Carditello, voluta da Carlo di Borbone come riserva di caccia ed area destinata all'allevamento dei cavalli di razza reale e poi trasformata nel 1787 da Ferdinando IV in un'azienda agricola modello, rivivrà la produzione del Pallagrello.

Grazie alla collaborazione tecnica tra Vigne Chigi di Capua e la Fondazione Real Sito di Carditello, verrà vinificato e poi immesso sul mercato, anche internazionale, il vino un tempo prodotto nel sito borbonico.

Un'iniziativa molto ampia ed ambiziosa, volta alla valorizzazione del territorio nonché alla riscoperta di antichi vitigni tra cui, appunto, il Pallagrello bianco e nero.

Il nome di queste due varietà, un tempo comunemente chiamate "pallarella", trae probabilmente origine dalla forma sferica degli acini. Tuttavia, in passato il Pallagrello bianco è stato erroneamente considerato semplice sinonimo della Coda di Volpe bianca e l'errore nasceva dal fatto che entrambi i vitigni hanno un grappolo molto simile. Questa similitudine morfologica ha messo a se-

L'avvocato
Giuseppe Chillemi,
titolare di Vigne Chigi

rio rischio la sopravvivenza del vitigno, tra l'altro coltivato in un ambito geografico molto più ristretto rispetto alla Coda di Volpe.

Per quanto riguarda invece la varietà a bacca scura, si pensa che essa sia riconducibile alla *Vitis lopesis* di origine greca descritta già da Plinio e poi inesorabilmente caduta in declino agli inizi del novecento, fino alla sua ricomparsa, alle soglie del nuovo millennio, per mano di uno sparuto ed ostinato gruppo di viticoltori della zona del Volturno.

L'intento della Fondazione Real Sito di Carditello e di Vigne Chigi è di restituire al Pallagrello l'importanza conquistata sulle tavole dei Borbone, come testimoniato dal giudizio di Ferdinando IV che soleva parlare di queste due varietà come le uniche due campane degne di figurare nella magnifica e famosa Vigna del Ventaglio di San Leucio di Caserta, un esteso vigneto a semicerchio con dieci raggi, destinati alle dieci varietà più prestigiose del Regno delle Due Sicilie.

L'operazione di recupero è stata possibile grazie all'assegnazione da parte della Regione Campania dell'area coltivabile alla



Fondazione Real Sito di Carditello, suolo impiantato a vigneto da Vigne Chigi a partire da marzo 2021 al fine di confermare l'originaria vocazione di Fattoria Reale dopo decenni di abbandono, durante i quali furono portati via gran parte degli arredi e dei marmi che impreziosivano la tenuta borbonica.

Noi di Dodici Magazine abbiamo raggiunto telefonicamente l'Avv. Giuseppe Chillemi, titolare di Vigne Chigi, e con lui abbiamo guardato al presente e al futuro della vigna borbonica.

Giuseppe, cosa ha spinto Vigne Chigi ad intraprendere questa ambiziosa operazione di recupero?

«La mission generale di Vigne Chigi non è solo votata al recupero di un antico vitigno, ma è anche incentrata sulla possibilità di parlare del territorio. Poggiare lo sguardo su Carditello ha offerto l'opportunità di ampliare il contesto in cui rendere protagonisti la tradizione e la cultura enogastronomica del territorio».

Quali sono le tempistiche e gli obiettivi a lungo raggio in relazione alla vigna di Carditello?

«La prima raccolta è stimata tra quattro anni, sperando che il clima lo consenta dato che quest'anno abbiamo avuto un'estate caratterizzata dalla siccità. Riguardo gli obiettivi, innanzitutto fare del vino di qualità. Non ci poniamo solo finalità commerciali, l'intento è certamente di creare una realtà didattica-dimostrativa secondo il concetto di buona uva in una bella vigna».





Il più grande jukebox al mondo

La trasmissione della memoria nell'Archivio Storico della Canzone Napoletana



di Bob Lovano

Dimenticare il passato è un errore direttamente connesso alla mancanza di futuro. I segnali d'allarme si moltiplicano, la perdita di memoria collettiva è il preludio dell'ignoranza della nostra storia, la distruzione della cultura si manifesta con una sorta di presente permanente.

Diventa necessario chiederci cosa possiamo fare per rimediare a tutto questo facendo una riflessione sul ruolo della memoria e sulla storia delle nostre tradizioni. Prendiamo come spunto la produzione musicale napoletana, essa rappresenta per la città di Napoli un significativo patrimonio culturale e artistico di particolare interesse, da promuovere e salvaguardare sia sul piano nazionale che internazionale.

Per sostenere la candidatura di questa città come simbolo nel mondo della musica

italiana bisogna saltare dalla leggenda alla storia ed arrivare al 1200 quando a Napoli regnava Federico II di Svevia, il sovrano circondava la sua corte di giullari e menestrelli che allietavano i suoi lauti banchetti. Egli trovava piacere anche ad invitare trovatori e suonatori orientali con i loro strumenti esotici e questi portavano dalle loro terre lontane suoni che si fondevano nelle sonorità tradizionali della città. Queste radici, nel tempo trasformate e raffinate, hanno portato alla nascita della grande canzone napoletana.

Nel 1999 la RAI di Napoli, sostenuta dalla Regione Campania, dalla Provincia e dal Comune realizzò l'Archivio Storico della Canzone Napoletana che aveva come fine la raccolta, la documentazione e la digitalizzazione di tutto quanto veniva annoverato come produzione musicale del repertorio

canoro partenopeo, dai classici alle nuove tendenze.

Un obiettivo ambizioso e necessario, ma soprattutto sconfinato visto il grande panorama musicale che va da Enrico Caruso a Clementino passando per le interpretazioni dei tanti artisti internazionali che si sono cimentati con la canzone napoletana come Elvis Presley, Charles Aznavour, Caetano Veloso ed altri.

Con oltre vent'anni di lavoro si è costituito un repertorio con decine di migliaia di brani sviluppato attraverso la ricognizione nelle teche della stessa azienda dove sono state rinvenute migliaia di registrazioni di programmi televisivi e radiofonici, si sono aggiunte poi registrazioni rare fornite dai collezionisti che da tutto il mondo hanno collaborato, oltre alle case discografiche, etichette e editori che hanno donato all'archivio i loro repertori napoletani.

Ora Napoli possiede il più grande jukebox del mondo che speriamo servirà, quando sarà aperto al pubblico, a far conoscere uno dei patrimoni musicali più importanti e famosi al mondo, diventando potenzialmente, un riferimento per studiosi ed appassionati del settore.

La canzone napoletana è conosciuta in tutto il mondo, non c'è paese che nel proprio teatro lirico non abbia udito le note de 'O sole mio, la penisola sorrentina ha avuto una pubblicità sconfinata con la famosa *Torna a Surriento*, tutte le bellezze della città sono state cantate nei versi dei poeti che raccontavano Napoli nelle loro canzoni. Quale città sul nostro pianeta ha mai avuto un piano promozionale così vasto e significativo? Ciò dimostra quanto è importante e che valore, culturale, storico e sociale, può avere una semplice canzone.

Pensiamo alle 18 edizioni del Festival di



Napoli, la competizione musicale più antica d'Italia, pare che la prima edizione è datata 1932 e si svolse proprio a Sanremo, città del più famoso Festival della canzone italiana. Al Festival di Napoli parteciparono tutti cantanti napoletani spesso affiancati da big nazionali come Claudio Villa, Johnny Dorelli, Giorgio Gaber, Ornella Vanoni, Nilla Pizzi, Teddy Reno, Iva Zanicchi e tanti altri che consolidavano la loro popolarità proprio inserendo nel loro repertorio uno o più brani napoletani. Non dimentichiamo la Piedigrotta, altra manifestazione musicale napoletana anch'essa tesa a lanciare nuove canzoni.

L'esempio dell'Archivio Storico della Canzone Napoletana potrebbe valere come invito a realizzare delle banche della memoria sempre più ricche e capaci di servire le richieste di quanti adorano o si servono della storia per costruire il futuro.





I volti di Napoli: Gianfelice Imparato

Un attore a tutto tondo, che con un inconfondibile tocco di eleganza, si divide tra teatro, cinema e televisione

di Ignazio Senatore

È nato nella città di sportivi famosi come i fratelli Abbaganale, Fabio Quagliarella, Gennaro Iezzo, Gigio Donnarumma, di attori indimenticabili come Enzo Cannavale, e soprattutto del grande Raffaele Viviani.

Come ha scoperto la sua vocazione di attore?

«Sono nato a Castellamare di Stabia, città che ha sfornato anche giornalisti, magistrati, tante altre personalità di rilievo e attori come Antonio Milo, il brigadiere Mazione con me nel cast della serie *I bastardi di Pizzofalcone*. Purtroppo tutto questo non basta a riscattare una città irredimibile. Studiavo Giurisprudenza a Napoli e facevo pratica presso uno studio legale. Ero avanti di un anno con gli studi e avevo dato già diversi esami e, senza che nessuno in famiglia mi avesse spinto in questa direzione, fui fol-

gorato dall'idea di fare teatro. Mi presentai da Mico Galdieri che faceva dei provini per *Assunta Spina*, lo spettacolo che stava allestendo e che segnò il mio debutto. Da allora, non mi sono più fermato».

È divertente questo riferimento ad *Assunta Spina*. Nel recentissimo *Qui rido io* di Mario Martone, lei abbandonerà la compagnia di Eduardo Scarpetta per recitare proprio il dramma di Salvatore Di Giacomo.

«Sì, in effetti, è un testo che ritrovo spesso lungo il percorso della mia carriera di attore a teatro. Ricordo che allora eravamo impegnati in delle tournée che duravano anche sette - otto mesi. Ho recitato nuovamente con Galdieri poi, quando andarono via Mauriello e Vetere, ho interpretato il secondo anno de *La Gatta Cenerentola* e, tra i tanti, come non ricordare i miei incontri con Giuf-

frè, Armando Pugliese e Alessandro D'Alatri, che prima della seconda serie de *I bastardi di Pizzofalcone* mi aveva diretto a teatro in *Tante belle cose* di Eduardo Erba e in *Uomo e galantuomo* di Eduardo De Filippo».

Al cinema ha esordito nel '78 con *Giallo napoletano* di Corbucci.

«Sì, era solo una posa, ma con Marcello Mastroianni. Ero giovanissimo. Immagini la mia emozione all'esordio e al suo fianco».

Poi è stato diretto dai più grandi registi italiani: Moretti, Monicelli, Scola, Bellocchio, Sorrentino, Garrone, Castellitto, Marco Risi, Nanni Loy, Andò e da Paola Randi. Qualcuno che le ha permesso di improvvisare o è sempre stato costretto a seguire rigidamente il copione?

«In *Qui rido io*, dove interpreto Gennaro Pantalena, Martone ci ha permesso di portare delle piccole idee mentre recitavamo delle scene di *Miseria e nobiltà* e si è affidato in qualche modo a noi teatranti. L'esperienza di questo film è stata ancora più piacevole perché l'abbiamo girato al teatro Valle di Roma e recitavo del teatro al cinema. Con Mario ebbi un'esperienza bellissima con *I dieci comandamenti* di Raffaele Viviani, uno spettacolo meraviglioso, rappresentato per la prima e unica volta».

Come vive questo passaggio tra cinema, teatro e televisione?

«Casa mia è il teatro».

E il cinema e la televisione?

«Il cinema è la mia casa di vacanza e la televisione è un albergo che frequento, come cliente fisso, per lavoro».

Si racconta che dei grandi attori di teatro, quando recitano in televisione, devono fare sempre un grande lavoro di sottrazione perché sono spesso affiancati da attori giovani e con poca esperienza.

«Molti giovani pensano che la naturalezza sia come parlare nella vita che invece, si raggiunge attraverso un percorso molto complesso. Quando recito non è come fossi al bar con gli amici. Devo tener conto della situazione, del personaggio, del rapporto che ha con gli altri personaggi. Parecchie volte faccio anche fatica a capire cosa dicono. Ma è importante anche il clima che si crea su un set. Se, come è accaduto per *I bastardi di Pizzofalcone*, c'è un grande affiatamento e sintonia tra gli attori, questa energia positiva, questa speciale alchimia arriva allo spettatore».

I suoi prossimi film sono *La santa piccola* di Silvia Brunelli e *Querido Fidel* di Viviana Calò.

«Il primo è una favola girata a Napoli e nel secondo, un film molto tenero, sono il protagonista e interpreto un uomo grande estimatore di Fidel Castro, al punto che gli scrive ogni mese e riceve le sue risposte. Ma quest'uomo impone in casa le misure cubane come il razionamento dei legumi e dell'acqua per la doccia con grosso disappunto dei familiari e, nel corso del film, ci sarà spazio per una sorpresa».



“Back to school” al centro la sicurezza

Per il nuovo anno scolastico la sfida è assicurare a tutti lo svolgimento in presenza delle attività scolastiche



di Laura Bufano

La pandemia da Sars-Cov-2 ha travolto vite singole e sistemi organizzati. Oltre 1 milione di addetti, tra dirigenti scolastici, docenti e personale ATA, ma in particolare gli studenti, ne sono stati colpiti duramente. Per l'anno scolastico 2021-2022, si dovrà lavorare sulla sicurezza come presupposto per le attività scolastiche in presenza.

Fino al 31 dicembre 2021 chiunque accede alle strutture delle istituzioni scolastiche, educative e formative è tenuto ad avere il Green Pass. La disposizione non si applica ai bambini, agli alunni e agli studenti nonché ai frequentanti i sistemi regionali di formazione, fatta eccezione degli Istituti Tecnici Superiori. Il GP dovranno averlo anche i genitori degli alunni che accompagnano i figli dentro gli istituti, compresi i più piccoli che frequentano gli asili o chi deve entrare per

un colloquio con un docente. Obbligo anche per circa 40mila addetti (esterni) alle mense scolastiche e a qualche migliaio di lavoratori delle ditte di pulizia e manutenzione. A controllare il pass saranno i dirigenti delle istituzioni scolastiche. Previste sanzioni da 400 a 1000 euro sia per chi non ha il pass e per i dirigenti ai quali sono demandati i controlli.

Per l'efficace applicazione delle misure di prevenzione è stato necessario in ogni scuola, l'organizzazione degli spazi esterni ed interni, al fine di evitare raggruppamenti o assembramenti e garantire ingressi e uscite con distanziamenti adeguati in ogni fase della giornata, per alunni, famiglie, personale scolastico e non.

Nel nuovo scenario epidemiologico e vaccinale, viene rafforzata l'esigenza di bilanciamento tra sicurezza e benessere socio emotivo di studenti e personale della

scuola, qualità dei contesti educativi e dei processi di apprendimento nel rispetto dei diritti costituzionali alla salute e all'istruzione che non prescinde dalla formazione dello sviluppo psicologico dei nostri studenti, pertanto si pone grande attenzione alla didattica in presenza, sia per il suo valore formativo, sia per lo sviluppo della personalità e della socialità degli studenti che sono stati privati per lunghi periodi delle interazioni e dei contatti sociali, la cui mancanza può negativamente tradursi in una situazione di deprivazione psico-affettiva delle future generazioni.

Parliamo delle criticità affrontate durante il periodo iniziale dell'anno scolastico 2021-2022 con la dirigente scolastica del "Liceo Elsa Morante" di Napoli, Giusy Marzocchella. «La scuola italiana – spiega la dirigente –, nel fronteggiare la crisi epidemiologica, ha sempre dimostrato, fin da subito, capacità di adattamento, spirito di collaborazione e di riorganizzazione. Sarà un anno complicato, si dovranno affrontare problemi legati alla comunicazione, all'informazione, per fronteggiare la questione pandemica in corso. Al problema vaccini sì o no, si è affiancato l'obbligo del GP che cambia in base alla sua durata: 9 mesi se vaccinati, 6 mesi se immunizzati naturalmente, 48 ore con tampone. L'ultimo caso quello di 48 ore con tampone, è davvero complicato poiché comporta il controllo di tutti gli alunni e personale se hanno rifatto il tampone salivare dopo neanche due giorni. Sul controllo è stata prevista l'applicazione VerificaC19 e la piattaforma GP che però non copre il problema del controllo a carico del dirigente. Il tema sull'obbligatorietà del Green Pass ha veramente scosso la scuola, che purtroppo si trova ad affrontare un ulteriore *compliance*, nel sanzionare e/o allontanare dall'Istituto (5 giorni) chi non ha il GP. In questa politica sanitaria, DDSS parte attiva dello



Giusy Marzocchella,
dirigente scolastica
del Liceo Elsa Morante

Stato, obbedienti alle scelte del governo italiano, abbiamo fatto e continueremo a fare la nostra parte».

Fare scuola in tempo di pandemia continua a generare riflessione organizzativa e didattica, tende a trasformare la difficoltà del momento in un volano per l'innovazione. Le istituzioni scolastiche, sostenute da risorse che non hanno precedenti, provano ad intercettare i bisogni formativi degli studenti e le necessità sociali delle famiglie.

Per il nuovo anno scolastico il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, aveva dichiarato: «Abbiamo usato tutti i fondi europei a disposizione, e abbiamo indotto tutti gli enti locali a utilizzarli. Siamo in una fase di nuova negoziazione e noi, come ministero, abbiamo lavorato sui fondi del Pon e siamo passati dai 2,7 miliardi dell'anno scorso ai 3,8 miliardi. Un miliardo in più per la scuola».



Flo: ovvero quando le “brave ragazze”...

Empatia, talento e una voce dalle mille sonorità. Questi sono i tratti principali dell'artista napoletana più apprezzata nel recente panorama musicale



di Ignazio Senatore

Giovanissima, spigliata e piena di energie, spazia dal teatro d'avanguardia, alla world music al jazz. Ha collaborato, tra gli altri, con Stefano Bollani, Daniele Sepe, Paolo Fresu ed Enrico Rava.

Dove nasce il suo nome d'arte?

«Mi chiamo Filomena Cangiano. Ho iniziato a cantare fin da bambina, ma non pensavo di diventare una musicista. Sono nata a Soccavo e ho studiato al Liceo Genovesi. Essendo una ragazza concreta e con tanta voglia di lavorare, stufa delle nozioni di storia e filosofia, mi sono iscritta ad Economia e Commercio della Federico II. La mia è una famiglia molto tradizionale e, certo, non mi ha spinto a intraprendere la carriera artistica. Un po' per gioco, fui poi spinta a fare un provino per *C'era una volta scugnizzi* di Ma-

rio Mattone. Ricordo, eravamo tutti giovanissimi, ventenni, e tra noi c'era Sal Da Vinci che era più grande di noi. Fui presa e da qualche momento qualcosa mi è scoppiato dentro e ho sentito che quella era la mia strada che mi ha spinto poi a diplomarmi in canto al Conservatorio di San Pietro a Maiella».

Come definirebbe il suo genere musicale?

«Non so definirlo. Non credo si possa inquadrare nell'ambito della musica leggera. C'è chi ha parlato di “world music d'autore”. I componenti del mio quartetto sono tutti jazzisti e non da canzone pop. Durante i nostri concerti, infatti, amiamo l'improvvisazione».

Chi ascolta i suoi brani resta affascinato dai testi colti e raffinati e da un sound molto originale.

«Come cantautrice ho sempre cercato di affrontare dei temi, da quello dell'occupazione a quello dell'amore in maniera particolare. Sono sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Sono stata candidata al Premio Tenco ma, fino ad adesso, non ho mai vinto un premio davvero prestigioso. Ma di questo non ne faccio un problema, perché ho sempre scritto e cantato quello che mi piace, non ho mai rincorso il successo facile ma l'idea di proporre brani di qualità».

Ma, seppur giovanissima, ha alle spalle anche diverse esperienze nel teatro d'avanguardia.

«Sì, ho recitato al Mercadante con Mimmo Borrelli, poi in uno spettacolo di Davide Iodice, che è andato a Spoleto, nel *Prometeo*, per la regia di Massimo Luconi, e in *Madame Pink* di Alfredo Arias che abbiamo portato anche a Parigi e, poi anche con Sara Sole Notarbartolo. L'esperienza del teatro è sempre affascinante e ogni volta che mi chiamano a recitare, per me, è sempre una grande emozione».

Il suo primo disco del 2014, *D'amore e di altre cose irreversibili*. Ha inciso poi due anni dopo *Il mese del rosario*, nel 2018 *La mentirosa* e nel 2020 *31 Salvatutti*, accolti tutti favorevolmente da critica e pubblico. I suoi nuovi progetti?

«Il 15 agosto è uscito il singolo Fortuna-



ta. Ma la vera sorpresa è il mio nuovo disco, dal titolo *Brave ragazze*, una raccolta di dieci brani, di cui alcuni sono rielaborazioni di tradizioni del Sud Italia (*Me voi pe' te, Connola senza mamma, Ferma zitella*), ed altri delle traduzioni di brani provenienti dall'area mediterranea e latina (*Milonga con sauce, Gran Tirana, Maldigo del alto cielo*). In questo album ho raccolto testi che ho tradotto da Violetta Parra, dalla cubana La Lupe e da altre "brave ragazze". tutte musiciste che amo e che mi hanno spinto a recuperare storie straordinarie che hanno ancora bisogno di essere raccontate. Le autrici e le protagoniste di queste canzoni sono donne come Gabriella Ferri, divise tra grandi successi e grandi solitudini, artiste che considero delle pietre miliari della nostra musica e della nostra cultura. Ho sempre pensato che le storie delle donne si estinguono con le loro vite. Hanno lo stoppino corto e la fiammella resiste solo per un po' e si spegne al primo soffio di vento. *Brave ragazze* è come due mani giunte, che proteggono questa fiammella e l'aiutano a resistere al soffio del tempo. È un disco al quale sono molto affezionata, non solo per l'impegno profuso, ma perché sono sicura che sono delle melodie profonde, espressioni di un punto di vista femminile indomabile e coraggioso. Ospiti speciali del disco, tra gli altri, Paolo Angeli, che ha suonato in *Maddalena* e Peppe Servillo che ha duettato con me in *Boccamara*».



Titina la magnifica

Nel cartellone della nuova Stagione del Teatro Trianon Viviani un omaggio a Titina De Filippo, icona femminile partenopea senza tempo



di Aurora Rennella

Era il 26 dicembre del 1963 quando a Roma si spense Titina De Filippo. Nata nel 1898, Annunziata detta Titina era la prima dei tre “figli del bottone” così definiti perché frutto della relazione di Eduardo Scarpetta con Luisa de Filippo, sarta della compagnia nonché nipote di Rosa De Filippo, moglie consapevole e rassegnata del grande commediografo partenopeo.

Il debutto di Titina fu nel 1905, a soli sette anni, in *Miseria e Nobiltà* nella parte di Peppeniello. Da lì quasi sempre ruoli maschili nella compagnia del padre fino all'adolescenza. Nel 1912 venne scritturata nella compagnia di Vincenzo Scarpetta, dove nel 1917 troveranno posto anche i suoi due fratelli naturali, Eduardo e Peppino, coi quali dal 1931 in poi ebbe un legame simbiotico suggellato dalla fondazione del Te-

atro Umoristico I De Filippo, celeberrimo per la commedia *Natale in casa Cupiello*, scritta appunto da Eduardo. Nel 1945, quando Eduardo e Peppino si separarono per diversità di vedute, rimase nella Compagnia di Eduardo vivendo momenti di assoluto trionfo attraverso capolavori quali *Napoli milionaria* e *Questi fantasmi!*, la cui scrittura era tarata a pennello sulla sua capacità espressiva. Nel 1951, in seguito ad un male, decise di ritirarsi dalle scene teatrali per dedicarsi alla pittura e al cinema scrivendo sceneggiature col fratello Peppino ed affiancando spesso Totò e Vittorio De Sica, il quale le dedicherà post mortem il film *Matrimonio all'italiana*.

Napoli l'ha omaggiata titolando a lei una via a fianco al teatro San Ferdinando, ma nel cuore dei napoletani verrà eternamente ricordata come Filumena Maturano e non

Titina. Ed è proprio a Titina, Eduardo e Peppino de Filippo che il teatro Trianon Viviani dedicherà l'intero mese di Novembre con spettacoli di prosa, burattini, dibattiti e proiezioni. In particolare il 12 novembre Antonella Stefanucci ed Edoardo Sorgente saranno protagonisti con *Titina la magnifica*, drammaturgia di Domenico Ingenito e Francesco Saponaro che ne firma anche la regia.

Noi di Dodici Magazine abbiamo raggiunto telefonicamente Antonella Stefanucci e le abbiamo chiesto quali sono le sue sensazioni nel vestire i panni di un'icona femminile partenopea senza tempo.

Antonella, qual è il suo rapporto con la figura della grande Titina?

«Sono stata sempre attratta dalle grandi attrici del cinema in bianco e nero, ma soprattutto dai caratteri delle attrici non belle ma bravissime, come ad esempio Tina Pica. Mi ha sempre impressionato Titina De Filippo. Lei era capace di passare da un genere

all'altro superando gli schemi dello spettacolo che molto spesso considerano le attrici solo attraverso la loro avvenenza».

Come ci si sente a vestire i panni di Titina?

«Io non voglio interpretare Titina, voglio raccontare il suo modo di essere attrice e donna. Mi è capitato di comprare anni fa una raccolta di suoi testi teatrali.

Come autrice non è mai stata considerata troppo, invece a me la sua scrittura intriga, diverte, mi piacciono i personaggi fem-

minili che lei creava: la musicista, la baronessa, la dandy, la cameriera, la contadina, magari sono dei piccoli canovacci da sviluppare.

Come attrice, mi piace la maniera asciutta con cui recitava: diretta, sarcastica, capace di tenere testa ad Eduardo, Peppino e persino al grande Totò».





“Rione Sanità”: abitare la storia

Tutto quello che solo 15 anni fa sembrava impossibile è diventato realtà grazie ad un imprenditore visionario di anime, don Antonio Loffredo



di Laura Bufano

Se un napoletano, di un'altra zona di Napoli, decide di andare per la prima volta nel Rione Sanità, può provare una sensazione di estraneità, ma non solo, infatti avverte che in quel luogo c'è una forte stratificazione storica e culturale. La Sanità, nell'antichità era una vallata fuori le mura della città. Durante il periodo borbonico divenne un'area abitata da nobili famiglie e dalla ricca borghesia. Nel 1800, durante il decennio francese, per arrivare più facilmente alla Reggia di Capodimonte, residenza di Giocchino Murat, fu costruito il Corso Napoleone che univa via Santa Teresa degli

Scalzi con il Corso Amedeo di Savoia. Per superare la vallata della Sanità che si trovava nel mezzo, fu costruito un ponte, oggi “Ponte Maddalena Cerasuolo”, che esclude il Rione dal resto della città generando via, via, degrado sociale ed economico.

Con un gran salto temporale arriviamo al 2001 quando approda al Rione Sanità don Antonio Loffredo, parroco della chiesa di Santa Maria della Sanità. Don Loffredo racconta che le altre dieci chiese del territorio parrocchiale erano chiuse. Oggi, una ospita un laboratorio teatrale, un'altra è sede dell'orchestra giovanile *Sanitansamble*, una ospita una palestra di boxe, una è studio



musicale, un'altra sede di un doposcuola e nella più piccola sono esposti quadri del Seicento napoletano e un'opera dello scultore Jago *Il Figlio velato*.

Il punto di forza di don Loffredo è “la capacità visionaria” che lo porta ad investire sui giovani e sulla loro formazione tenendo conto che il Rione Sanità possiede un ingente patrimonio storico-artistico, un Bene Comune, che può avere un grande potere rigenerativo. Oggi sono oltre 30 enti no profit che lavorano per il Rione Sanità: cooperative, associazioni, gruppi parrocchiali etc., che si impegnano a far crescere una generazione che saprà costruire una vita migliore, scevra dal pregiudizio e dalla rassegnazione.

Dal 2009, quando il Pontificio Consiglio della Cultura ha affidato al territorio la gestione delle Catacombe di Napoli tutto si è accelerato. Sono stati raccolti fondi per finanziare una Cooperativa che ha ristrutturato le Catacombe con un progetto che ha coinvolto, per il restauro e la messa a norma, i ragazzi del luogo che avevano bisogno di un lavoro per uscire da percorsi difficili. Nasce una esperienza che parte dalla persona e torna alla persona, un modello di gestione dal basso dei beni storici-artistici che è considerato un modello organizzativo di economia circolare da replicare che ha rigenerato il Rione.

Poi la proposta di un docufilm *Il Sistema*

Sanità e Le Catacombe di Napoli prodotti da Upside. Il primo esempio di Docu-MOOC che è anche materiale di un corso gratuito che integra il MOOC con due documentari, fruibile nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni dagli utenti e con diversi gradi di approfondimento a seconda delle esigenze. Il progetto di ricerca nasce dalla collaborazione fra Fondazione di Comunità San Gennaro, Sky Arte e Federica Web Learning (federica.eu), il Centro per la sperimentazione e la diffusione della didattica multimediale dell'Università di Napoli Federico II che apre gratuitamente on line le porte dell'Università al mondo con corsi di alta formazione totalmente gratuiti.

Il percorso didattico comprende cinque materie, Archeologia, Storia, Architettura, Economia e Filosofia e racconta il modello Sanità, ovvero l'esperienza sociale ed imprenditoriale del Rione Sanità che, grazie all'uso generativo e non finanziario del suo patrimonio storico e artistico, in particolare del suo più importante bene comune, le Catacombe di Napoli, ha saputo rigenerare radicalmente un territorio immerso nell'isolamento. Un'esperienza, realizzata dalla Paranza, una piccola cooperativa sociale fondata da giovani della Sanità, che parte dalla persona e torna alla persona considerato, in Italia e all'estero, un modello organizzativo da replicare.

Le Catacombe di San Gennaro, di San Gaudioso e di San Severo, fra le più grandi d'Europa, aprono così le proprie porte per raccontare un percorso alla scoperta di un modello di gestione dal basso dei beni storico-artistici del nostro paese che diventa poi restituzione al grande pubblico della nostra storia, da una parte, e materia prima per questo vasto progetto didattico.

Del corso fanno anche parte i contenuti di due progetti editoriali, a firma Edizioni San Gennaro, un'altra realtà nata all'interno di questo Rione. Il continuo rimando tra opere cinematografiche, editoriali e contenuti didattici fanno del MOOC Catacombe di Napoli un'esperienza didattica innovativa ed unica nel suo genere. Un vero miracolo: il Rione Sanità con questo strumento audiovisivo si fa Docente, nel momento in cui il patrimonio culturale viene restituito alla comunità.

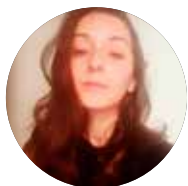
COSTRUIAMO INSIEME IL MONDO CHE VEKKA

Noi siamo le scelte che facciamo.

SCEGLI SU wwf.it



#ILMONDOCHEVERRA



Nunzia Caricchio

PAGINE SPARSE



Una terribile peste dilaga a Napoli dal giorno in cui, nell'ottobre del 1943, gli eserciti alleati vi sono entrati come liberatori: una peste che corrompe l'anima, spingendo le donne a venderci e gli uomini a calpestare il rispetto di sé. Trasformata in un inferno di abiezione, la città offre visioni di un osceno orrore: la peste che è nella mano pietosa e fraterna dei liberatori, nella loro incapacità di scorgere le forze misteriose e oscure che a Napoli governano gli uomini e i fatti della vita, nella loro convinzione che un popolo vinto non possa che essere un popolo di colpevoli. Null'altro rimane se non la lotta per salvare la pelle.

Curzio Malaparte

La pelle

Editore: Adelphi

pagg. 379 - 13,00 €



Senza un uomo accanto, una donna non è nulla. Teresa ha sempre sentito l'eco di questa frase, ma non ci ha mai creduto. Rimasta orfana, non ha avuto nessuno a proteggerla dalla propria intelligenza, oltre che dalla propria bellezza. Un intero paese la rinnega, impaurito di fronte alla sua indipendenza. Nessuno crede che la sua fortuna, derivante da un emporio e una taverna che ha costruito e gestisce con le sue forze, sia frutto di fatica e tenacia. Quando tutto cambia, Teresa deve difendere ciò che ha conquistato e dimostrare che può farcela da sola.

Valeria Usala

La rinnegata

Editore: Garzanti

pagg. 208 - 16,00 €



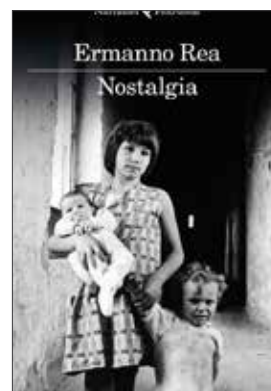
La vicenda narrata in "Ferito a morte" si svolge nell'arco di circa undici anni, dall'estate del 1943, quando, durante un bombardamento, il protagonista Massimo De Luca incontra Carla Boursier, fino al giorno della sua partenza per Roma, all'inizio dell'estate del 1954. Tra questi due momenti il racconto procede per frammenti e flash, ognuno presente e ricordato, ognuno riferito a un anno diverso, anche se tutti sembrano racchiusi, come per incanto, nello spazio di un solo mattino: la pesca subacquea, la noia al Circolo Nautico, il pranzo a casa De Luca.

Raffaele La Capria

Ferito a morte

Editore: Mondadori

pagg. 168 - 13,00 €



Felice Lasco torna a Napoli, nel Rione Sanità, dopo quarantacinque anni trascorsi fra Medio Oriente e Africa. La madre sta morendo e lui la accudisce fino all'ultimo con tardiva ma amorosa pazienza. Poi, invece di tornare al Cairo dove lo aspetta l'amata compagna, Felice sembra obbedire al richiamo delle radici e di un destino, e resta. Resta perché in attesa dell'incontro fatale con Oreste, noto ormai come delinquente incallito. Felice racconta a un medico dell'ospedale San Gennaro dei Poveri e a don Luigi Rega, prete combattivo e maieuta, la sua storia.

Ermanno Rea

Nostalgia

Editore: Feltrinelli

pagg. 288 - 9,50 €

Vincenzo è un avvocato napoletano che finge di lavorare per riempire le giornate. È stato appena lasciato dalla moglie, ma cerca con ogni mezzo di mantenere un legame con lei e i due figli adolescenti. Un giorno viene nominato difensore d'ufficio di un becchino di camorra detto "Mimmo 'o burzone" e deve ripassarsi il Bignami di diritto. Ce la fa, e questo è solo il primo dei piccoli miracoli che gli capitano. Il secondo si chiama Alessandra: la PM più bella del tribunale, che si innamora di lui e prende a riempirgli la vita. Vincenzo riflette sull'amore, la vita: su tutto quello che attraversa la sua esistenza e la sua memoria.

Diego De Silva

Non avevo capito niente

Editore: Einaudi

pagg. 314 - 12,00 €



«La mia è una storia antica, scritta nelle ossa. E a tratti è un sollievo sapere che prima o poi la mia mente mi tradirà, che i ricordi sembreranno illusioni. È quasi un sollievo sapere che è giunto il momento di darmi una risposta. Perché i miei giorni da commissario stanno per terminare. Oggi il presente torna a scivolare verso il passato. Oggi capirò di dovere a me stessa, alla mia squadra, un ultimo atto, un ultimo scontro con la ferocia della verità. Perché oggi ascolterò un assassino, e l'assassino parlerà di me.»
Teresa Battaglia.

Ilaria Tuti

Figlia della cenere

Editore: Longanesi

pagg. 350 - 18,60 €



«L'unica cosa importante in questo tipo di ritratti scritti è cercare la distanza giusta, che è lo stile dell'unicità», scrive Emanuele Trevi in un brano di questo libro che si presenta come il racconto di due vite, quella di Rocco Carbone e Pia Pera, scrittori prematuramente scomparsi qualche tempo fa e legati da profonda amicizia. Trevi ne delinea le differenti nature, ne ridisegna i tratti, ne mostra anche le differenti condotte. Tuttavia, la distanza giusta, lo stile dell'unicità di questo libro stanno attorno a uno di quegli eventi ineffabili attorno a cui ruota la letteratura: l'amicizia.

Emanuele Trevi

Due vite

Editore: Neri Pozza

pagg. 128 - 15,00 €



Antonio è un liceale solitario e risentito, suo padre un matematico dal passato brillante; i rapporti fra i due non sono mai stati facili. Un pomeriggio di giugno dei primi anni Ottanta atterrano a Marsiglia, dove una serie di circostanze inattese li costringerà a trascorrere insieme due giorni e due notti senza sonno. È così che il ragazzo e l'uomo si specchiano l'uno nell'altro e si misurano con la figura della madre ed ex moglie, donna bellissima ed elusiva. La loro sarà una corsa turbinosa fra quartieri malfamati, paesaggi di mare, luoghi nascosti e popolati da creature notturne.

Gianrico Carofiglio

Le tre del mattino

Editore: Einaudi

pagg. 165 - 11,00 €

Promuovere il benessere

Le vie della salute si intrecciano con quelle della prevenzione in un tour dedicato alla formazione sul benessere. Il dott. Ernesto Rossi parla dell'iniziativa

di Silvia Barbato

Prevenzione e salute: sono le parole d'ordine della campagna promossa dall'Associazione Medici Diabetologi per diffondere la consapevolezza sul rischio di malattie legate ai cattivi stili di vita, in primis il diabete. Una staffetta che partirà da Napoli per continuare il suo percorso attraverso alcune tra le piazze più famose d'Italia. Le vie della salute si intrecciano con quelle della prevenzione in un tour dedicato alla formazione sul benessere.

Dopo due anni di sedentarietà e dieta altalenante che hanno riguardato la maggior parte della popolazione, cresce l'allerta dei medici sulle malattie collegate ad una cattiva alimentazione e alla mancanza di attività fisica. Secondo l'ISTAT oggi l'eccesso di peso riguarda 1 minore su 4 e i dati aumentano vertiginosamente per gli adulti, tra i quali il 46% è obeso. L'IBDO (Italian Barometer Diabetes Observatory) ha fotografato una crescita nel numero di diabetici italiani del 60% dal 2000 al 2019, dato corrispondente a circa 3 milioni e mezzo di persone oggi affette da diabete. Il dott. diabetologo Ernesto Rossi, ci ha parlato dell'iniziativa che l'AMD sta organizzando per lanciare un messaggio di "salute responsabile"

Come nasce questa iniziativa?

«Il nostro progetto nasce dalla volontà di incentivare la prevenzione. Utilizzeremo

un camper per diffondere l'interesse per la prevenzione e stimolare le persone a informarsi. L'Associazione Medici Diabetologi si batte per portare avanti il concetto di una prevenzione che non sia indirizzata solo ai diabetici, ma a tutta la popolazione. Vogliamo stimolare le persone a sostenere un corretto stile di vita. I tre punti sui quali ci concentreremo sono appunto, l'attività fisica, l'alimentazione e l'educazione alla gestione del proprio stile di vita».

Un progetto che può rivolgersi a tutti, dai bambini agli anziani...

«Esattamente. Infatti uno degli aspetti che vogliamo portare avanti è proprio il coinvolgimento delle scuole elementari, medie e superiori. È importante l'educazione all'attività fisica, ovvero reimparare a prendersi cura del nostro corpo, a camminare, passeggiare, andare in bicicletta. La politica deve fornire le condizioni per farlo, mettendo a disposizione piste ciclabili, aprendo le palestre, permettendo alle persone di fare attività fisica in sicurezza. Abbiamo lavorato per allungare l'aspettativa di vita, ma non conta solo allungare la vita delle persone, ma allungare la vita in buona salute».

Una campagna necessaria dopo due anni di fermo...

«In questi anni nessuno si è interessato a fare prevenzione, mentre correggere gli stili di vita in un momento difficile come questo sarebbe stato ideale, dal momento che le persone non hanno più svolto attività all'aria aperta. Parleremo con le persone per realizzare l'ideale di prevenire malattie come il diabete per non doverle curare. Le tappe dell'iniziativa, dopo Napoli, saranno Roma, Firenze e Bologna, dove sosteneremo nelle piazze a disposizione delle persone».





Napoli, terra di cavalli di razza

L'antica arte equestre napoletana e la missione della nuova Accademia Equestre tra storia e presente

di Alessandro Aita

Il 2021 è stata, eccezionalmente, l'annata dedicata ai Giochi Olimpici, svoltisi a Tokyo, in Giappone. L'edizione numero 32 della manifestazione a cinque cerchi è stata caratterizzata da un 'evento' romantico, che si concretizza ogni volta che si respira l'aria decoubertiniana, fatta di risultati sportivi, rispetto ed ammirazione verso coloro che stanno probabilmente vivendo un sogno di una vita: l'appassionarsi ad alcune discipline che l'italiano medio, almeno teoricamente, non conosce minimamente. Scherma, judo, karate, arrampicata sportiva, sono solo alcuni di questi mondi sconosciuti ai più, tra cui rientra a pieno merito anche l'equitazione. Anche se qui meriteremmo una tiratina d'orecchie bella convinta, visto che in pratica questo sport nasce proprio nel Bel Paese. Per la precisione, a Napoli.

Dobbiamo tornare indietro nel tempo

fino all'inizio del Rinascimento, nei primi anni del quindicesimo secolo, con la fondazione delle varie Accademie nelle varie corti europee. La prima scuola vera e propria fu l'Accademia di Napoli, nata nel '400 ma che





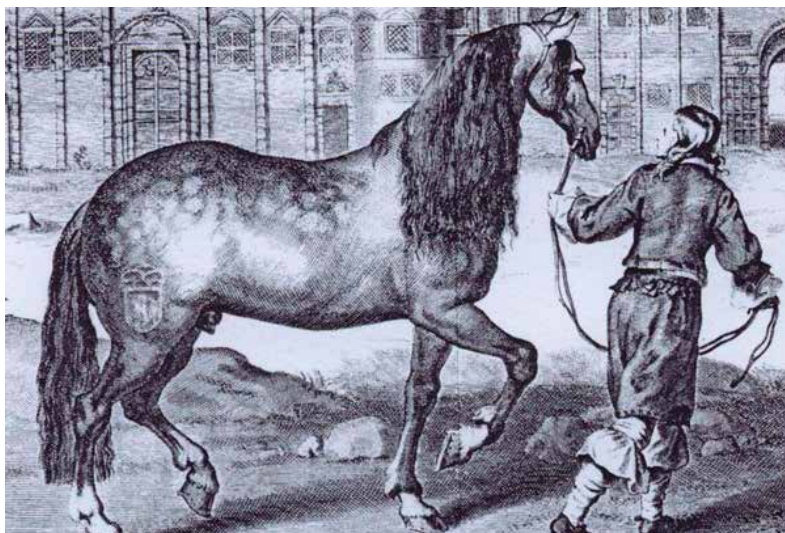
divenne la più famosa di tutte nel secolo successivo grazie a Giovan Battista Pignatelli, probabilmente uno degli insegnanti più influenti della storia dell'equitazione mondiale: è proprio a lui che vanno attribuite le principali basi di quello che conosciamo come *Dressage*, ad oggi ancora disciplina olimpica. Grazie alla sua abilità arrivarono atleti da tutta Europa e nella città di

Partenope nacquero, proprio sotto la spinta di Pignatelli, i primi maneggi della storia. Con lui, in Campania tanti altri maestri campani della specialità, con Giovan Battista Ferraro, Antonio Pirro, Federico Grisone, Giovan Battista Caracciolo e tanti altri ancora, che hanno spiegato in giro per il mondo tutte i cardini di questa specialità. Non per niente anche Luigi XIII imparò a montare a cavallo da Antoine de Pluvinel, uno degli allievi di Pignatelli.

A proporsi come diretta erede è l'Accademia Equestre Napoletana, che affonda le sue radici nella fondazione intrapresa da Federico Grisone, il primo a scrivere un trattato di equitazione nella storia, nel lontano 1523 e per anni uno dei pilastri dell'equitazione campana, italiana e mondiale. Non è un caso che le più grandi scuole odierne, come quelle di Vienna (Austria), Saumur (Francia) e Jerez (Spagna) prendono le loro origini a piene mani da quella partenopea, grazie alla straordinaria abilità dei cavalieri napoletani. Proprio per questo, Giuseppe Maresca si è riproposto di ridare nuova linfa alla storica Accademia, ricreandone una da zero proprio per infondere nuovamente nell'animo

dei suoi concittadini l'antica passione per l'arte equestre. Poiché in molti non sono a conoscenza del passato illustre di Napoli in questa categoria, in molti non sono a conoscenza dell'esistenza di una razza equina pregiata, il corsiero napoletano, che prende proprio il nome di cavallo napoletano, ambita dalle corti medievali di tutt'Europa.

Un cavallo che trae le sue origini probabilmente dal settimo secolo avanti Cristo, risalente direttamente al periodo etrusco; l'animale ha solitamente un'altezza di 150 centimetri al garrese, testa altera con fronte alta, collo e spalla muscolosi, garrese grosso ed elevato, petto ampio: un cavallo imponente, addirittura si parla che il mitico condottiero cartaginese Annibale si sia fermato a Capua per potersi procurare quelli che erano considerati i migliori equini italiani. Che all'improvviso, all'inizio del '900, quasi scompaiono in maniera immotivata. Soltanto negli ultimi quarant'anni, dal 1980 in poi, la razza ebbe nuovo vigore tanto da ottenere l'attivazione del relativo Registro Anagrafico; uno dei primi passi di Giuseppe Maresca nella rifondazione dell'Accademia Equestre fu proprio l'organizzazione di un evento dedicato proprio al cavallo napoletano, da lui definito come 'una risorsa in grado di esercitare un ruolo propulsivo per dar vita ad attività equestri, che sono di sicuro richiamo per flussi alternativi di élite'. Solo il primo passo per rendere nuova nobiltà ad un movimento un po' dimenticato negli ultimi tempi, ma di cui ci ricordiamo ogni quattro anni nelle manifestazioni a cinque cerchi. E magari pensare che, quello che si vede in televisione, lo si deve a dei nostri avi che sarebbero soddisfatti di come questa nobile arte sia rimasta intatta nel corso di tutti questi anni.





Il grande tennis internazionale a Napoli

Torna l'Atp Challenger nella città partenopea. Si giocherà sui campi dello storico club della Villa, con 44.820 euro di montepremi



di **Alessandro Aita**

Un momento d'oro per il tennis italiano. Gli ultimi due anni del movimento della racchetta azzurra si stanno rivelando un vero e proprio paradiso per tutti gli appassionati: molti meriti vanno a Matteo Berrettini, ormai top 10 conclamato dalla semifinale degli US Open del 2019 e confermato tale con i risultati dell'ultima stagione, con due finali di livello assoluto come il Masters 1000 di Madrid e Wimbledon.

Con lui, un movimento sempre più convincente con la crescita di Jannik Sinner e Lorenzo Musetti, il consolidamento di Lo-

renzo Sonego come un giocatore sempre più difficile da affrontare, il talento di Fabio Fognini e tanti altri giocatori subito dietro, con anche 10 giocatori che accedono di diritto ai tabelloni principali dei tornei del Grande Slam.

Questo si sta ripercuotendo anche sul calendario internazionale. Le NextGen Finals di Milano sono state soltanto solo il primo passo, seguite poi dalle Nitto ATP Finals che si svolgeranno a Torino fino al 2025; ma nel mentre tanti altri piccoli tornei in giro per l'Italia stanno ripopolando il Tour. E quest'anno, dopo cinque stagioni di assenza, anche

Napoli tornerà protagonista del tennis mondiale con un torneo Challenger.

A fine aprile si è consumato l'annuncio del ritorno di uno storico torneo del tennis nostrano, nato nel lontano 1905, che ha vissuto numerose evoluzioni nel corso della sua storia. Soprattutto negli anni '60 il tennis a Napoli ha visto partite di altissimo livello, con successi finali di atleti del calibro di Nicola Pietrangeli ed Ilie Năstase; dalla sua 'trasformazione' in Challenger nel 1995 il torneo ha segnato un trampolino di lancio per alcuni atleti che hanno scritto pagine importanti del tennis negli ultimi vent'anni: l'albo d'oro vanta difatti nomi come Juan Carlos Ferrero nel 1999 (poi trionfante al Roland Garros e numero uno al mondo quattro anni dopo), David Ferrer e Richard Gasquet.

Colmato dunque un vuoto che esisteva nel 2016, con il Club della Villa, situato in via Caracciolo, che torna protagonista del tennis mondiale allineandosi a Biella e Roma, le altre due città italiane che durante l'anno hanno ospitato dei tornei Challenger. L'obiettivo è far sì che questo torneo non sia soltanto un episodio isolato, ma che possa tornare ad essere un appuntamento fisso del circuito tennistico internazionale. In effetti stupì molto la mancata organizzazione del torneo dal 2017 in poi, quando nell'ultima edizione si fecero registrare numeri importanti per una manifestazione di questo tipo: furono quindicimila gli spettatori che si fecero vivi nell'impianto partenopeo per poter assistere a delle partite di respiro internazionale. "Riportare il tennis internazionale a Napoli era il mio grande sogno che ora si avvera – spiegava Riccardo Villari, presidente del Tennis Club Napoli dal 2017, nella conferenza stampa di presentazione dello scorso giugno -. Abbiamo colto l'occasione arrivata in questo periodo così complicato legato alla pandemia, grazie alla joint venture nata con Cosimo Napolitano, che porta Napoli e il nostro club nel cuore. Ci siamo rimessi in gioco e siamo pronti a regalare questo grande evento agli appassionati e agli sportivi della città".

Prima del torneo vero e proprio, che partirà il prossimo 3 ottobre, si sono svolti ben sei tornei nell'hinterland campano, raggruppati con la denominazione 'Race to Tennis



Napoli Cup' che hanno dato la possibilità al vincitore assoluto di prendere parte alle qualificazioni per la competizione e sfidare giocatori di livello internazionale. Il Tennis Napoli Cup 2021 assegnerà punti ATP, fino ad 80 per il vincitore, e prevede un montepremi totale di circa cinquantamila euro. Per chi vincerà il sogno è quello di emulare le gesta degli illustri vincitori nominati in precedenza lanciando definitivamente la propria carriera; e chissà, magari qualcuno potrebbe affezionarsi così tanto alla città di Partenope prefiggendosi l'obiettivo di raggiungere e superare Nicola Pietrangeli e Potito Starace, entrambi appaiati a quota quattro vittorie nel torneo campano.

Lorenzo Musetti





Cosa possiamo auspicare per il nostro “nuovo” Napoli?

(della serie: “alla fine... sono rimasti tutti”)

di Antonio Di Luna

Il calciomercato estivo è alle spalle, così come le prime giornate del campionato 2021/2022, ricche di incertezze e di risultati a sorpresa, ma il focus principale non può non essere centrato proprio sulle vicende (per certi versi appassionanti, quanto snervanti) legate alla formazione delle squadre, attraverso acquisti e cessioni dei giocatori.

Si è ripetutamente detto e scritto che si è trattato di un “mercato” strano, atipico, mai presentatosi fino ad ora, nel quale per poter portare avanti qualche operazione concreta occorreva molta creatività, molta fantasia,

ed in effetti è stato proprio così, circolando assai poco denaro rispetto al passato, causa Covid, ma non solo.

È stato il mercato dei cambiamenti di maglie impreveduti e –per certi versi– improvvisi di atleti di primissima fascia, come Messi (dal Barcellona, ove era cresciuto e molto arricchitosi) al Paris St. Germain (così ulteriormente dando lustro ad un parco giocatori *monstre*, con –solo per citare quelli schierati in attacco e più celebrati– Mbappè, Neymar, Di Maria ed Icardi), è stato il mercato dei Donnarumma, nato e cresciuto nel settore giovanile del Milan, figlio di Ca-

stellammare di Stabia, ma da sempre rosso-nero, che mentre baciava la maglia (in scadenza di contratto), ha respinto 8 milioni di euro per il rinnovo, per abbracciare la causa parigina, pur se relegato (per il momento) in panchina, a fare ombra al più esperto Navas. È stata l'estate del possibile ridimensionamento dell'Inter, fresco vincitore dello scorso campionato, con le dolorose cessioni prima di A. Hakimi, fortissimo laterale sx, e di R. Lukaku poi, con sollevazione popolare della tifoseria nerazzurra, che aveva ingenuamente creduto nell'identico gesto della maglia, salvo riapprodare – a suon di una vagonata di sterline – nel dorato mondo londinese del Chelsea, alla corte del magnate russo Abramovich.

Ma, per quanto più ci riguarda da vicino, è stata l'estate del tormentone "Insigne", con le domande: rinnoverà il contratto in scadenza nel 2022? Sarà ceduto nella sessione di mercato (appena conclusasi), per far acquisire qualche milione di euro alla società? Andrà in scadenza, salvo liberarsi da ogni vincolo a fine gennaio, così libero di firmare per qualsivoglia squadra, pur durante lo svolgimento del campionato? Alla fine dei giochi, forse anche perché non è pervenuta alcuna offerta seria e congrua, il capitano azzurro, fresco di vittoria dell'Europeo (ove è stato uno dei giocatori più in vista ed autorevoli), è rimasto in squadra, deliziando i palati fini dei tifosi azzurri, per tante stagioni mai troppo teneri verso il talento cristallino di Frattamaggiore, poi – col tempo – ravvedutisi, riconoscendogli quella classe che lo rende unico per le sue giocate, tra le quali il celebrato *tiraggir*.

Ma ciò che pone sotto i riflettori la nuova stagione del Napoli è proprio la circostanza che, nonostante i proclami inquietanti del patron De Laurentiis, che nella prima conferenza stampa del dopo Napoli/Verona, infausta partita di chiusura del campionato 2020/21, ebbe a dichiarare – senza mezzi termini – che ogni giocatore sarebbe stato cedibile, dinanzi ad offerte congrue, così sconfessando la sua politica precedente (con, primo fra tutti, il rifiuto clamoroso di 104 milioni di euro, offerti da una squadra della Premier League, per il centrale Koulibaly), politica di cui – stante le attuali ristrettezze causate dalla pandemia, som-

mate a quelle, sanguinose, derivanti dai mancati introiti Champion (due anni consecutivi), il produttore cinematografico avrà certamente recitato – seppur in modalità postuma – il mea culpa.

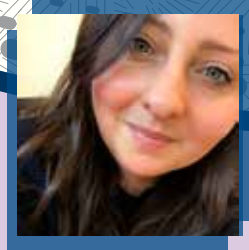
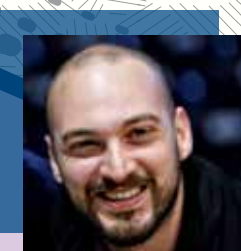
Insomma, vuoi perché il neo allenatore Luciano Spalletti ha utilizzato "catene" ben pesse, vuoi perché – di fatto – offerte concrete e/o congrue non sono pervenute alla dirigenza azzurra, il roster azzurro è rimasto – tutto sommato – lo stesso di questi ultimi anni (fatta eccezione per la fuoriuscita di Hysaj e di Maximovich, per scadenza di contratto, e di Bakayoko, per fine prestito, riaccasatosi al Milan), con la sola aggiunta del trentenne (uscito, invero, dai radar da almeno un paio di anni) carioca J. Jesus (ingaggiato anche per arricchire le opzioni della catena di sinistra, in aggiunta a Mario Rui e, si spera, del lungodegente Ghoulam), e della sorpresa uscita dal cilindro del D.S. Giuntoli, il camerunense Anguissa, centrocampista muscolare ex Fulham, attraverso un prestito oneroso di 600mila euro, con diritto di riscatto fissato intorno ai 15 ml di euro.

La chiusura del suddetto mercato ha scatenato le ragioni contrastanti e della torcida azzurra e della stampa, locale e nazionale, ritenendo alcuni che la mancata cessione dei big abbia di fatto "fortificato" la squadra, altri – viceversa – hanno sparato a zero contro la dirigenza (mai come questa volta chiara – sin da subito – su come avrebbe agito), rea di non esser stati capace – dopo quattro anni – di trovare un rimpiazzo sull'out mancino (in alternativa a M. Rui), nonché un centrocampista "pensante", per intenderci ... uno alla Jorginho.

Chi avrà ragione? Gli scettici o gli inguaribili ottimisti? Tempo ancora qualche settimana ed il quadro dell'annata che gli azzurri affronteranno – in campo nazionale ed estero – sarà sicuramente più chiaro e definito. Di certo è ripartito, intatto, l'entusiasmo, l'*humus* che coagula sempre e tanto la passione, tornata a riesplodere nel catino del "Diego Armando Maradona".

Luciano Spalletti, nuovo allenatore del Napoli





doc
sia

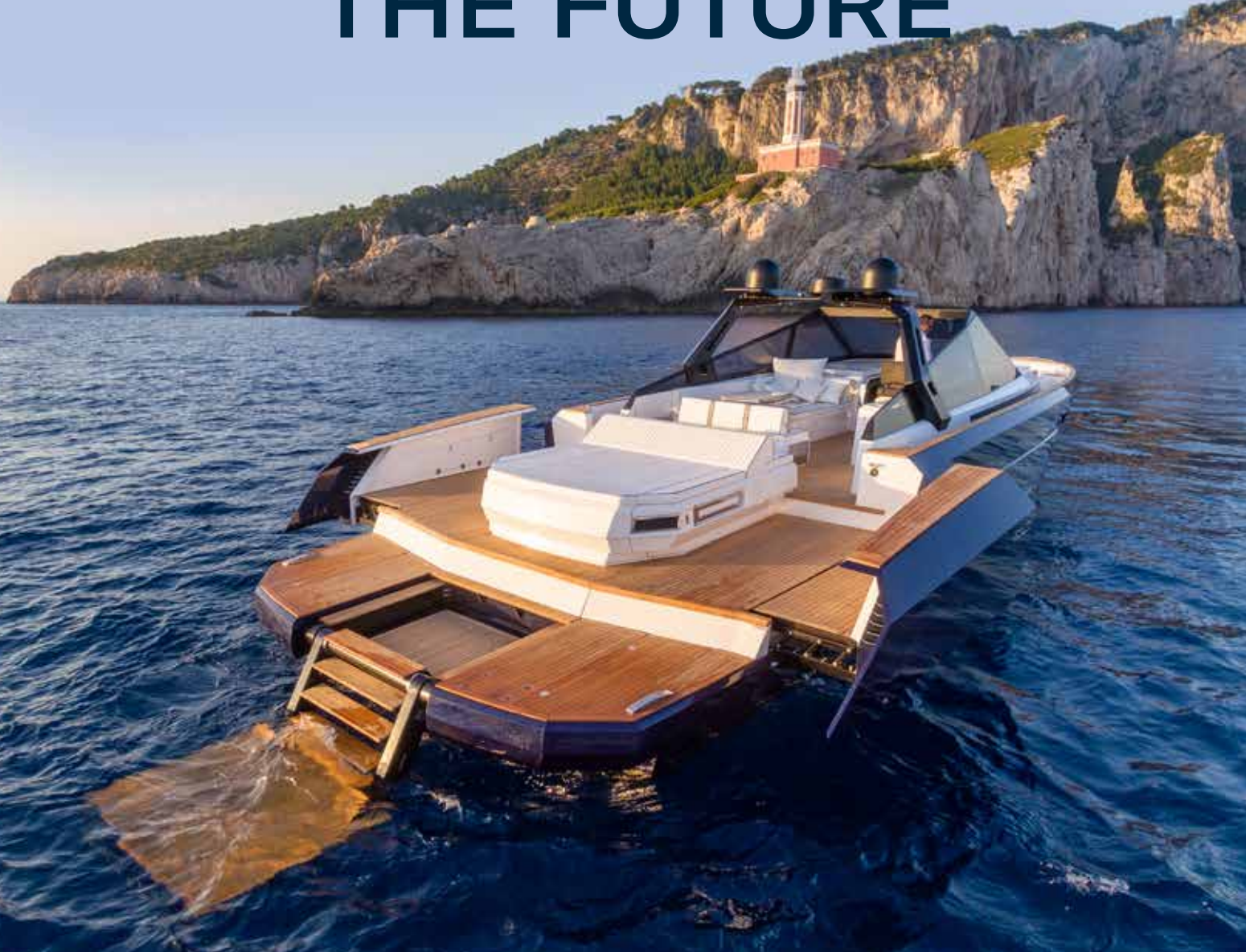
*uno sguardo
sempre aperto sul futuro*

dodici mo noi



dodici attualità
cultura
eccellenze

Follow us into **THE FUTURE**



T LINE
T2 / T3



R LINE
R4 / R4 wa / R6



V LINE
V8
start 2021

evoyachts.com

